

## VIII.

## TORNATA DI SABATO 6 DICEMBRE 1913

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO.

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

**Sommario.** — *Sul processo verbale parlano, per fatto personale, i deputati Canevari, Altobelli, Beltrami, Gambarotta e De Felice-Giuffrida (pag. 173-176) = Congedo (pag. 176) = Lettura di proposte di legge: dei deputati Gaudenzi, E. Chiesa ed altri, per l'abolizione del giuramento politico (pag. 176); del deputato Colonna di Cesarò, per la costituzione del comune di Pogliara (pag. 176); dei deputati Buccelli, Brizzolesi ed altri, per modificazioni alla legge contro le frodi nei vini (pag. 176); del deputato Veroni contro le frodi nei vini (pag. 177) = Convalidazione di elezioni non contestate (pag. 178) = Interrogazioni: del deputato Miliani sul concorso per le sedi vacanti d'ispettore scolastico e risposta del sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica (pag. 178); del deputato Miliani sulla visita delle scuole rurali e risposta del sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica (pag. 179-180); dei deputati Ciccotti, Altobelli e Lucci sulla nomina del regio commissario presso il comune di Napoli e risposta del sottosegretario di Stato per l'interno (pag. 181); del deputato Treves sul sussidio governativo alla linea automobilistica Bazzano-Monteveglio-Zocca e risposta del sottosegretario di Stato per l'interno (pag. 181-182); del deputato Cassin sulla procedura delle elezioni commerciali e risposta del sottosegretario di Stato per l'agricoltura (pag. 183-184) = Seguìto della discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona (pag. 184): parlano i deputati Raimondo e Modigliani (pag. 184-208) e per fatto personale i deputati Teodorì, Cioffrese, Ciccotti, Ceci e osservazioni del Presidente (pag. 208-210) = Annunzio d'interrogazioni e interpellanze (pag. 210) = Osservazioni sull'ordine del giorno del deputato Colajanni e del Presidente (pag. 211-212).*

La seduta comincia alle 14.5.

LOERO, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

**Osservazioni sul processo verbale.**

PRESIDENTE. L'onorevole Canevari ha facoltà di parlare sul processo verbale.

CANEVARI. Onorevoli colleghi, ho appreso questa mattina che ieri, nella mia momentanea assenza da quest'aula, l'onorevole Altobelli, in un lungo discorso, nel quale ha evocato di nuovo il famoso patto Gentiloni, si è compiaciuto di citare in modo speciale il mio nome, affermando in sostanza, che la smentita recisa da me data all'ac-

cosa di transazioni fatte coi miei principi liberali e di sottoscrizione di patti col partito cattolico era su per giù, in buoni termini, una turlupinatura; perchè, a suo dire, la circolare, che avrebbe inviato non so più quale direzione del partito cattolico, raccomandando il mio nome, suonerebbe smentita a quella smentita.

Se l'onorevole Altobelli mi conoscesse personalmente e sapesse quanta lealtà e quale ferezza e rettitudine forma il mio carattere, sia nella vita privata, che nella pubblica, sono sicuro che non avrebbe profeso quelle parole...

ALTOBELLI. Quali parole?

PRESIDENTE. Onorevole Altobelli, la prego di non interrompere.

CANEVARI ...perchè avrebbe saputo che la parola da me data, è tale che non ha bisogno di prove e non dà a nessuno mai il diritto di dubitare di essa.

Ma poichè l'onorevole Altobelli non mi conosce, voglio credere che egli, in perfetta buona fede, sia stato tratto in inganno dalle arti ignobili ed ingenerose, che i miei avversari hanno messo in opera contro di me. (*Commenti*).

Or bene, mi preme di far sapere alla Camera che la smentita da me data a questa accusa è stata ripetuta in mille discorsi, ed in vari scritti, nonchè in articoli di giornali. Ma mi preme soprattutto di far sapere che questa smentita non è stata una smentita postuma, ma è stata fatta sul campo di battaglia, prima delle elezioni e dinanzi agli elettori, quando questi dovevano ancora giudicarmi e votare.

Permetta la Camera, e consenta l'onorevole Altobelli, che io legga un periodo della lettera-programma, pubblicata naturalmente prima delle elezioni, con la quale mi appellavo al giudizio degli elettori. Io scrivevo in quella lettera così: « Purtroppo anche questa volta, avversari accaniti e sleali, non sapendo in quale altro modo combattermi hanno cercato di diffamarmi accusandomi di aver tradito i miei principî liberali, e di aver sottoscritto patti col partito cattolico. Smentisco recisamente tale calunnia! Non tradisce i suoi principî, nè sottoscrive patti chi ha l'onestà e la rettitudine mia. I miei principî sono immutati, come immutata e immutabile è la mia fede ». (*Approvazioni*).

Questo, o signori, io scrivevo agli elettori e, ripeto, non come dichiarazione o smentita postuma, ma sul campo di battaglia, prima del giudizio del corpo elettorale.

Si dice che il partito cattolico ha lanciato ai suoi elettori una circolare in mio favore. Ma che cosa significa questo? Vuol dire forse che io avevo abdicato ai miei principî, che avevo contratto obbligazioni, che avevo segnato patti, o fatto dedizione della mia coscienza e della mia fede politica? No, mille volte no! (*Approvazioni*).

Del resto il partito cattolico, aveva dinanzi a sè un socialista, e alla candidatura di questo non poteva certo fare adesione. Vi era, è vero, un altro competitore; ma nei rapporti tra me e lui si elevava una questione pregiudiziale, di moralità politica. Or bene, onorevole Altobelli, questa

questione il mio collegio l'ha risolta, raccogliendo 9100 voti sul mio nome.

*Voci al centro e a destra.* Erano tutti preti forse?

CANEVARI. Ora, se l'onorevole Altobelli, crede che nel mio collegio vi siano 9100 preti, se crede di attribuire tale vittoria al partito clericale... (*Il deputato Canevari parla rivolto verso l'onorevole Altobelli*).

PRESIDENTE. Onorevole Canevari, parli alla Camera.

CANEVARI. ...e dare a questo partito importanza maggiore di quella che ha, si serva pure, come meglio crede. Ma io di fronte alla Camera debbo rivendicare questa, che fu segnalata vittoria, al partito liberale, (*Approvazioni*) a quel partito ai cui principî, ho consacrato per tutta la vita, la mia fede e le mie energie! (Bene! Bravo! *al centro ed a destra*). E basta così!

ALTOBELLI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALTOBELLI. L'onorevole Canevari non ha posto in dubbio la mia buona fede, e credo che nessuno in questa Camera, anche quando non mi conosca, possa avere tale dubbio (*Commenti*). E io colgo volentieri l'occasione per ripetere una dichiarazione che ieri feci, ma che forse non fu intesa fra i tumulti a cui dette luogo il mio discorso. Io nel riferire alla Camera quei fatti, non avevo alcuna intenzione personale... (*Commenti — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

ALTOBELLI ...verso colleghi che non conoscevo nemmeno; e non li ho riferiti ai fini della validità o invalidità delle elezioni, ma esclusivamente perchè rientravano nella linea politica del mio discorso. Voglio quindi augurarmi che la Camera, che oggi si trova in una condizione non agitata come quella di ieri, voglia riconoscere la verità e soprattutto la sincerità di questa mia dichiarazione.

All'onorevole Canevari debbo una semplice risposta, la quale servirà anche per coloro che hanno detto che io aveva fatto male a portare qui la parola dei giornali, quasi che nei nostri tempi civili la parola dei giornali non abbia una autorità indiscutibile (*Oh! oh!*), fino a quando ciò che riferiscono non sia smentito o provato falso. (*Commenti — Rumori*).

Ora, nel mio discorso di ieri, io cercai di invalidare le smentite di coloro i quali

erano stati indicati come firmatari del patto Gentiloni; e, tra i diversi argomenti addussi questo, che cioè alcuni che avevano smentito, avevano invece realmente firmato.

E in tale occasione (senza entrare menomamente a discutere della rispettabilità dei candidati avversari dell'onorevole Canevari, come egli poc'anzi ha creduto di fare, e che io non so nemmeno chi siano), dissi che mentre l'onorevole Canevari aveva smentito, invece la sua smentita non era attendibile. (*Rumori vivissimi*).

L'onorevole Canevari oggi vi ha letto un brano, non so se di una lettera o di un suo discorso...

CANEVARI. È la mia lettera programma!

ALTOBELLI ...in cui dice che non ha abdicato ai suoi principi liberali e non ha stretto patti di sorta.

CANEVARI. È così!

ALTOBELLI. Mi lasci parlare! Non posso essere più calmo e misurato di quello che sono. (*Oh! oh!*)

L'onorevole Canevari dunque ha asserito che non ha stretto mai patti di sorta con i clericali, e si è rivolto a me per dire: Ma crede l'onorevole Altobelli che nel mio collegio ci siano novemila e cento preti, quanti furono i voti da me ricevuti?

Eh! ai tempi che corrono!... (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Ma questo non è più fatto personale!

ALTOBELLI. Or bene, leggerò...

Voci. Basta! basta!

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

ALTOBELLI ...leggerò la comunicazione della Direzione diocesana di Viterbo.

« La Direzione diocesana di Viterbo, con la presenza dell'autorità ecclesiastica, approvata da quella superiore, in seguito anche alla lettera del conte Gentiloni, ha proclamato per il collegio di Viterbo... ».

Voci. Padronissima! padronissima!

ALTOBELLI « ...la candidatura dell'onorevole Alfredo Canevari... ». (*Interruzione del deputato Canevari*).

Ella lo ammette; ma poc'anzi ha detto che non ha stretto accordi di sorta coi clericali e che non ha abdicato ai suoi principi liberali; mentre alla direzione diocesana di Viterbo, che lo ha proclamato deputato, sarebbe stata mandata dal conte Gentiloni una lettera in favor suo. (*Rumori*).

CANEVARI. E non l'ho fatto!

ALTOBELLI. Ma vi ha di più grave e decisivo. Ascolti la Camera. « Curia vescovile di Viterbo. — Molto reverendo signore, dalla lettera del conte Gentiloni, presidente generale dell'Unione elettorale cattolica italiana (*Rumori*) che le notifico a tergo, vedrà che il deputato al Parlamento da appoggiarsi dai cattolici organizzati del collegio elettorale politico di Viterbo è, in mancanza di un candidato cattolico... » (*Oooh! — Rumori vivissimi*)...l'onorevole Canevari.

« Non occorre suggerirle che la volontà superiore è volontà indiscutibile: esser perciò preciso dovere di tutti i cattolici prepararsi a votare compatti, mettendo da parte ogni privato interesse, (*Interruzioni — Rumori*) il nome dell'uscente deputato. Non potrebbe quindi questa in nessun modo tollerare, perchè contrario a spirito di disciplina, che persone ascritte ad organizzazioni cattoliche facessero propaganda per altri candidati o manifestassero o sostenessero sia pure in privato, opinione diversa ». (*Rumori vivissimi*).

E mi pare ce ne sia d'avanzo per provare che non solo l'onorevole Canevari è stato a spada tratta appoggiato dai clericali, ma che in favor suo è sceso in campo lo stesso conte Gentiloni, onde la sua smentita non prova perfettamente nulla.

CANEVARI. Chiedo di parlare.

Voci. No! No! Basta! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul processo verbale l'onorevole Beltrami. Ne ha facoltà.

BELTRAMI. Sempre in tema elettorale.

Ieri un nostro collega, l'onorevole Caron, in una sua interruzione, disse che io ho fatto fare cavalieri dei preti. Ora a smentire questa asserzione basterebbe ricordare che nel mio collegio...

Una voce. Non ci sono preti! (*Viva ilarità*).

BELTRAMI. Eh! se non ci fossero, li farebbero arrivare là al momento delle elezioni, come a Stresa si fanno sempre arrivare ad ogni elezione tutti coloro che furono un tempo nel Collegio Rosminiano. ...Basterebbe ricordare, dicevo, che nel collegio di Pallanza v'era il candidato, portato e proclamato dalla Direzione diocesana, il professor Ponti, che la famosa *Idea Democratica* annoverò precisamente tra coloro che sottoscrissero il patto Gentiloni.

Del resto, anche se si volesse insinuare da taluni l'opportunità elettorale, che io però non ho mai praticato, non v'era a al

cun bisogno nel collegio di Pallanza di andare alla conquista di qualche voto a base di favori; perchè si sapeva già di vincere, come si è vinto con una strepitosa maggioranza di circa quattromila voti.

Ma venendo, senz'altro, alla mia dichiarazione, posso affermare, senza tema di smentita, tanto da parte del Governo che di chiunque altro, che io non ho mai proposto alcuno a qualsiasi onorificenza.

GAMBAROTTA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo accenni.

GAMBAROTTA. Un dovere di lealtà mi impone di ricordare all'onorevole Beltrami.... (*Interruzioni — Rumori*) che se l'onorevole Caron oggi è assente dalla Camera, affermazioni analoghe alla sua ho fatte io giorni sono, e le confermo.

Quanto alle ingiurie che voi dell'estrema mi lanciate in blocco, con l'intento di vederle raccolte e magari esagerate dalla stampa, invito ciascuno di voi che crede di poterne assumere la responsabilità a farlo, uno per uno.

*Voci all'estrema sinistra. Tutti! Tutti! (Rumori vivissimi).*

GAMBAROTTA. Vi faccio notare che non ho ingiuriato alcuno di voi.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ella ha voluto provocare tutti noi; ora io le dico che fuori di qui non avrà il coraggio di mantenere le parole che ha osato dire. (*Rumori vivissimi — Scambio di vivaci apostrofi fra i deputati dell'estrema sinistra ed il deputato Gambarotta*).

*Voci al centro.* Vogliamo i nomi dei cavalieri fatti dall'onorevole Beltrami!

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio, onorevoli deputati!

GAMBAROTTA. Non ho l'abitudine di ingiuriare alcuno, ma le provocazioni le raccolgo da tutte le parti... (*Rumori*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. L'onorevole Gambarotta è un provocatore!

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio! Non ho dato ad alcuno facoltà di parlare...

DE FELICE-GIUFFRIDA. L'onorevole Gambarotta non ha diritto di venire a provocare tutta la Camera! (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Ripeto: nessuno ha ora facoltà di parlare!

Non essendovi altre osservazioni, s'intende approvato il processo verbale testè letto.

(*È approvato*).

### Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Masi ha chiesto un congedo di tre giorni per ufficio pubblico.

(*È concesso*).

### Lettura di proposte di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle proposte di legge, che gli Uffici hanno ammesso alla lettura.

BASLINI, *segretario, legge:*

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI: GAUDENZI, EUGENIO CHIESA, PIROLINI, COMMANDINI, PANSINI, CAPPA, AUTERI-BERRETTA, MAZZOLANI, COLAJANNI, SARACENI.

#### Articolo unico.

« È abolito il giuramento politico ».

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO COLONNA DI CESARÒ. — *Costituzione del comune di Pagliara.*

#### Art. 1.

Pagliara, frazione del comune di Roccamerola, viene eretta a comune, a datare dalla promulgazione della presente legge.

#### Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con decreto Reale a quanto si rende necessario per la esecuzione della presente legge.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI: BUCCELLI, BRIZZOLESI, F. MILANO, PIPTONE, BOUVIER, GIORDANO, BREZZI, PEANO, GAZELLI, VALENZANI, LEONARDI e CARON. — *Modificazioni alla legge 11 luglio 1904, n. 338, contro le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini.*

#### Art. 1.

Nell'articolo 2 comma 1, della legge 11 luglio 1904, n. 338, alle parole « Lire 5 », sono sostituite le parole « Lire 10 ».

#### Art. 2.

Nell'articolo 6, agli agenti indicati nel prelievo dei campioni sono aggiunti: i carabinieri reali, le guardie forestali, gli agenti giurati delle società, di cui all'articolo 7, e nelle provincie dove esistono, gli ispettori pellagologi.

## Art. 3.

Nell'articolo 8, circa l'analisi da farsi nelle stazioni agrarie ed affini, viene aggiunto « o sia richiesta dai privati ».

## Art. 4.

All'articolo 8 viene aggiunto:

« L'analisi può essere richiesta anche dai privati, mediante il pagamento della tassa e l'adempimento di quelle altre condizioni, che saranno stabilite dal regolamento ».

## Art. 5.

All'articolo 14 è sostituito il seguente:

« Il vinello ottenuto dalla fermentazione o dall'esaurimento con acqua delle vinacce di uva, non può essere nè fabbricato, nè tenuto in deposito, nè venduto da chiunque faccia commercio di vino.

« La fabbricazione di esso è solamente permessa ai proprietari di vigneti, anche se commercianti di vino, limitatamente all'uso di famiglia e del personale dipendente ed al consumo nella loro azienda agricola.

« Finito il periodo della vinificazione, la cui durata sarà fissata con decreto del prefetto, udita la Deputazione provinciale, da emanarsi non oltre la prima metà di ottobre di ciascun anno, è proibita la detenzione delle vinacce, sia torchiate che non torchiate, tranne che a scopo di distillazione e di alimentazione del bestiame.

Ai contravventori si applicano le disposizioni dell'articolo 2 della presente legge.

## Art. 6.

Le infrazioni alla legge, modificata colla presente, sono considerate contravvenzioni.

## Art. 7.

Con decreto reale, udito il Consiglio di Stato, sarà provveduto a coordinare in testo unico la presente legge con quella da essa modificata, ed alla pubblicazione di un nuovo regolamento.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO VERONI. — *Modificazioni alla legge 11 luglio 1904, n. 338, contro le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini.*

## Art. 1.

Nell'articolo 2° alla fine del primo capoverso della legge 11 luglio 1904, n. 388:

« La multa è uguale alla metà del valore del vino ritenuto adulterato, calcolandolo con la mercuriale del giorno e del luogo

di produzione facendosi obbligo al venditore di indicare il vero luogo di produzione.

« Non avendosi tale indicazione, tale multa è uguale al prezzo dei due terzi della vendita pubblica ».

## Art. 2.

Nell'articolo 6, agli agenti indicati pel prelievo dei campioni sono aggiunti: i carabinieri Reali, le guardie forestali, gli agenti giurati delle società, di cui all'articolo 7, e nelle provincie dove esistono, gli ispettori pellagrologi.

## Art. 3.

All'articolo 7 viene aggiunto:

« Tali associazioni di viticoltori ed affini, come direttamente lese nei loro interessi, avranno pure diritto a costituirsi parte civile contro i sofisticatori ».

## Art. 4.

Chiunque vende o annuncia la vendita a voce, con insegne fuori o entro lo spaccio, pubblicazioni a stampa di qualsiasi genere, di vini di un precisato paese di produzione ad un prezzo che col dazio e porto sia inferiore alle mercuriali ufficiali del paese di produzione medesimo, è ritenuto quale spacciatore di vino non genuino e soggetto alle pene comminate all'articolo 2.

## Art. 5.

Nell'articolo 8, circa l'analisi da farsi nelle stazioni agrarie ed affini, viene aggiunto « o sia richiesta dai privati ».

## Art. 6.

All'articolo 8 viene aggiunto:

« L'analisi può essere richiesta anche dai privati, mediante il pagamento della tassa e l'adempimento di quelle altre condizioni, che saranno stabilite dal regolamento ».

## Art. 7.

All'articolo 14 è sostituito il seguente:

« Il vinello ottenuto dalla fermentazione o dall'esaurimento con acqua delle vinacce di uva, non può essere nè fabbricato, nè tenuto in deposito, nè venduto da chiunque faccia commercio di vino.

« La fabbricazione di esso è solamente permessa ai proprietari di vigneti, anche se commercianti di vino, limitatamente all'uso di famiglia e del personale dipendente ed al consumo delle loro aziende agricole.

« Finito il periodo della vinificazione, la cui durata sarà fissata con decreto del prefetto, udita la Deputazione provinciale, da emanarsi non oltre la prima metà di ottobre di ciascun anno, è proibita la detenzione delle vinacce, sia torchiate che non torchiate, tranne che a scopo di distillazione e di alimentazione del bestiame.

« Ai contravventori si applicano le disposizioni dell'articolo 2 della presente legge ».

#### Art. 8.

Le infrazioni alla legge, modificata colla presente, sono considerate contravvenzioni.

#### Art. 9.

Con decreto Reale, udito il Consiglio di Stato, sarà provveduto a coordinare in testo unico la presente legge con quella da essa modificata, ed alla pubblicazione di un nuovo regolamento.

### Verificazione di poteri.

**PRESIDENTE.** La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 5 corrente ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti: e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime: *Chioggia*, Galli Roberto; *Aragona*, Vaccaro Michelangelo; *Modica*, Rizzone-Tedeschi Corrado; *Perugia I*, Gallenga Romeo; *Caserta*, Santamaria Agostino, *Cecano*, Piccirilli Giulio; *Montalcino*, Bernardino Ferruccio; *Bergamo*, Malliani Giuseppe Luigi; *Napoli VIII*, Ciccotti Ettore, *Ravenna II*, Mazzolani Ulderico; *Oneglia*, Agnesi Giacomo; *Bologna III*, Cavazza Francesco; *Verona I*, Todeschini Mario; *Albano Laziale*, Valenzani Domenico.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione; e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

### Interrogazioni.

**PRESIDENTE.** L'ordine dei giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Miliani, al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere quando si darà attuazione al concorso per le sedi vacanti d'ispettore scolastico e come s'intenda per ora di provvedere al servizio di vigilanza nelle scuole ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

**VICINI**, sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica. Fino dal 14 marzo scorso il Ministero della pubblica istruzione indisse il concorso per la nomina di 52 ispettori e 8 ispettrici.

Era già stata nominata la Commissione ed era stato compiuto l'esame dei titoli. Si stava per invitare i concorrenti alle prove scritte, quando la Quarta sezione del Consiglio di Stato, con decisione del 3 ottobre, su ricorso di un concorrente escluso, sospese il concorso in via provvisoria fino all'esito del giudizio di merito sul ricorso medesimo.

Ora il Consiglio di Stato si deve pronunziare in merito. La questione sollevata è una di quelle che gli avvocati chiamano eleganti; ed è di vedere se uno che è stato escluso dagli idonei in precedenti concorsi, possa prender parte ad altro concorso, per lo stesso posto. Appena si avrà la decisione, si darà corso alla gara che è stata indetta tra i diversi ispettori.

Per la seconda parte dell'interrogazione, non ho bisogno di dire che abbiamo pregato il Consiglio di Stato di esaminare con la massima sollecitudine la questione di merito: perchè abbiamo fra coloro che sono sospesi questo piccolo esercito d'ispettori, ed abbiamo necessità di coprire i posti vacanti.

Dice l'onorevole Miliani, nella sua interrogazione: come si provvede? Noi, provvisoriamente, fino all'esaurimento del concorso, abbiamo provveduto così: gli ispettori presentemente in carica sono adibiti ai vari servizi, secondo le loro particolari attitudini; a non pochi di essi è affidata la doppia carica, di addetto all'ufficio scolastico provinciale e di titolare d'una circoscrizione; ad altri sono affidate, oltre le circoscrizioni di cui sono titolari, altre circoscrizioni, a titolo di regolare supplenza. Inoltre i vice ispettori, nei limiti della loro competenza, prestano essi pure il loro aiuto per quest'opera d'ispezione. E dico che tutti danno la maggiore attività a questi speciali uffici che loro sono affidati; cosicchè si può tranquillamente attendere l'esito del concorso, pur sollecitandolo, come veniamo facendo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Miliani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MILIANI.** Posso dichiararmi formalmente soddisfatto. E dirò che, se non avessi

atteso altro che la risposta circa il modo come stavano le cose, non avrei avuto bisogno di fare quest'interrogazione; perchè già conoscevo la storia che il sottosegretario cortesemente m'ha fatto.

Però (potrò forse passare un po' per ingenuo, dopo nove anni che mi trovo in questa Camera) ho voluto fare quest'interrogazione, perchè sono amico del Ministero e perchè ho ancora fiducia che, qualche volta, un'interrogazione del genere di quella che ho presentato, possa dare un po' d'olio agli ingranaggi arrugginiti delle Amministrazioni dello Stato.

Il ritardo del Consiglio di Stato nel dare quel parere che tanto preme, porta conseguenze assai gravi: perchè, onorevole Vicini (lei lo sa meglio di me), mi consenta di dire che, avendo lei riconosciuto, come l'ha riconosciuta nelle sue parole, la necessità della nomina di questi ispettori, non si può pensare che si riesca ad ottenere l'intento, per quanta buona volontà esplicino gli ispettori in carica, con l'affidare ad essi altre attribuzioni oltre quelle gravissime che hanno, e tanto meno ricorrendo ai vice-ispettori di cui parlerò nella prossima interrogazione.

Infatti questi sono anche più deficienti, per ragioni di numero, degli ispettori; tanto che ora ne mancano più di trecento, ed hanno circoscrizioni vastissime.

Intanto osservo, così di passata, che l'applicazione della legge 4 giugno 1911, che il Paese attende con tanta ansietà, per un insieme di circostanze assai più serie di quella dell'indugio che frappone il Consiglio di Stato alla sua decisione, non può essere prontamente attuata; e, per fare che gli effetti di questa legge comincino a sentirsi, è soprattutto necessario che i posti di ispettori e vice-ispettori siano coperti, perchè chiunque anche leggermente si occupi di cose che si riferiscono all'istruzione elementare, sa benissimo come nei comuni anche maggiori, ma soprattutto nei comuni di montagna e di campagna sparsi in fondo alle valli degli Appennini o nelle Alpi, non sia possibile pensare che i componenti quelle Amministrazioni abbiano le attitudini e la capacità per organizzare l'istruzione elementare e tanto meno per svolgere, applicare e far valere quell'insieme di istituzioni pre e postscolastiche, che derivano dai patronati e han bisogno di essere guidati e sorretti da quelle persone competenti che sappiano metterli sulla buona via, e que-

ste non possono essere che gli ispettori o i vice-ispettori.

Pertanto la deficienza lamentata è gravissima. Ora ogni giorno e sempre più è sentito e reclamato il bisogno della scuola, e perciò ogni giorno più diviene urgente il dovere dello Stato di soddisfarlo come credo che sia il più urgente compito che l'attuale legislatura deve imporsi di fare, che sia soddisfatto.

Senza la completa applicazione della legge 4 giugno 1911 tutte le altre leggi e tutte le altre disposizioni fatte e da farsi resterebbero lettera morta.

Evitiamo che di questa legge avvenga quello che avvenne della legge del 1877 che doveva aver tolto l'analfabetismo, ed invece abbiamo dovuto fare 36 anni dopo per allargare il suffragio una legge che consenta di votare agli analfabeti!

PRESIDENTE. Onorevole Miliani, i cinque minuti sono trascorsi.

MILIANI. Accetto il richiamo Presidenziale, ma mi riprometto di trattare in sede d'interpellanza dell'applicazione di questa legge Daneo-Credaro, certo che alla mia si uniranno altre voci della mia più potenti ed autorevoli.

Intanto concludo, facendo affidamento sulle promesse del sottosegretario di Stato, perchè siano troncati gli indugi e perchè il concorso per i posti vacanti d'ispettore abbia presto la desiderata fine e dia i risultati che da esso si aspettano.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Miliani al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se intenda concedere l'indennità per la visita delle scuole rurali ai vice ispettori dei comuni in cui risiedono ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Siamo ancora nell'argomento che l'onorevole Miliani, ottimo amico mio ma un po' pessimista, ha voluto toccare svolgendo l'interrogazione precedente. Si tratta dunque delle indennità ai vice ispettori che debbono andare ad ispezionare le scuole elementari delle loro circoscrizioni.

Questa materia dell'indennità è disciplinata da un regolamento approvato con decreto Regio del 15 aprile 1906; l'articolo 27 di esso dispone che la diaria per questi ispettori è concessa quando essi escono dalla loro residenza, ed è quella che è contem-

plata dal regio decreto 14 settembre 1862; il quale, all'articolo primo, con un concetto alquanto più ristrettivo di quello indicato nell'articolo 27 citato, concede in genere l'indennità di viaggio e soggiorno a tutti i funzionari i quali debbono compiere il loro ufficio fuori della loro ordinaria residenza; concetto che è alquanto allargato nel regio decreto 1906, dove si parla solo di residenza.

Ad ogni modo la questione non può portare nessun aggravio finanziario serio; è dunque più facile a risolversi; e non può portare maggiore aggravio finanziario, perchè i fondi destinati alle ispezioni sono già determinati per ciascuna provincia in una somma fissa, ed i provveditorati degli studi debbono spendere solo la somma che a ciascuno è assegnata. Il non incontrare nell'applicazione di queste disposizioni per l'indennità agli ispettori nessuna difficoltà di carattere finanziario, semplifica alquanto la questione, e noi tutti siamo d'accordo che debba risolversi in senso non molto diverso da quello accennato nell'interrogazione.

■ Quanto sostiene l'onorevole Miliani, non è solo un giusto desiderio suo, ma è anche la giusta affermazione di un diritto per parte degli ispettori; è soprattutto un interesse dell'Amministrazione dell'istruzione pubblica, perchè se si dovessero obbligare gli ispettori a sopportare di loro tasca ed a loro carico la spesa che è necessaria per compiere l'ispezione delle scuole anche nelle frazioni del Comune di loro residenza, fatalmente e necessariamente, per una ragione umana si renderebbero meno attive, meno vigili, meno pronte le visite di questi ispettori alle scuole del comune di loro residenza. E così mentre alla periferia sarebbero maggiori e più attive le visite, e sarebbe maggiormente mantenuto vivo il sentimento del dovere e della disciplina, e l'incremento dell'istruzione, tuttociò non si verificherebbe nel luogo di residenza dell'ispettore.

Abbiamo perciò presentato una proposta, su cui crediamo non potranno sorgere difficoltà, allo scopo di concedere l'indennità per tutte quelle scuole che siano lontane più di tre chilometri dal luogo di residenza del viceispettore. In questo modo crediamo che la questione possa essere utilmente risolta.

PRESIDENTE. L'onorevole Miliani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MILIANI. Di questa seconda risposta posso dirmi senz'altro soddisfatto...

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Poteva dichiararsi soddisfatto anche della prima.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario di Stato, lo lasci finire. Non interrompa.

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Se interrompono tutti! (*Si ride*).

MILIANI. Ma mi dichiaro soddisfatto anche della prima, se l'onorevole sottosegretario di Stato, a sua volta, dichiara ed assicura esplicitamente di far risolvere al più presto la questione.

In questa seconda risposta egli stesso ha constatato gli inconvenienti che si verificano, perchè ora accade proprio che i vice ispettori, nei propri comuni hanno diradato le verifiche, ed invece vanno a farle nei comuni circonvicini, perchè per esse hanno le indennità, mentre per quelle dove risiedono non le hanno.

E qui, onorevole Vicini, faccio anche una osservazione, che ella non ha fatto. Lo Stato ha già incamerato quello che i comuni davano per le visite dei viceispettori alle scuole che sono nella propria circoscrizione, e che era assai più di quello che loro lo Stato adesso assegna; quindi è che fino a quando non sarà preso il provvedimento che ora l'onorevole Vicini, e voglio crederlo, mi assicura che verrà preso, le condizioni delle scuole rurali dal punto di vista delle visite sono peggiorate.

Intanto, anche per questi viceispettori occorre provvedere alle nomine, perchè ne mancano più di trecento.

Ella lo sa benissimo, e quindi chiedo ed invoco su questo tutta l'attenzione sua e del ministro, perchè si tratta non di piccola cosa ma di cosa veramente seria ed importante.

PRESIDENTE. Seguono ora tre interrogazioni, che si riferiscono ad uno stesso argomento:

Ciccotti, al ministro dell'interno « sulle ragioni per cui, dopo le dimissioni dell'Amministrazione comunale di Napoli, non si è provveduto ancora alla nomina del regio commissario, inceppando così il regolare andamento dell'Amministrazione »;

Altobelli, al ministro dell'interno « per sapere quali siano le insuperabili ragioni per cui è lasciato ancora senza amministrazione un comune della importanza di quello di Napoli »;

Lucci, al ministro dell'interno « per conoscere le ragioni del ritardo frapposto alla

nomina di un regio commissario presso il comune di Napoli; ritardo che, mentre danneggia il pubblico per l'abbandono in cui l'Amministrazione dimissionaria lascia i servizi pubblici, costituisce una grave mancanza di riguardo verso la più grande città del Regno ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste tre interrogazioni contemporaneamente, come ne aveva espresso desiderio fino da ieri.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho motivo di credere che gli onorevoli Ciccotti, Altobelli e Lucci non vorranno più insistere in queste loro interrogazioni, dal momento che è a cognizione loro e della Camera che, con decreto del 4 corrente, è stato sciolto il Consiglio comunale di Napoli, ed è stato nominato Regio commissario per quella città il commendatore Metzinger, prefetto di Padova.

Di fronte al fatto, le interrogazioni non avrebbero più ragione di essere. Se però gli onorevoli interroganti intendono di muovere lagnanze perchè al provvedimento non si sia fatto luogo più sollecitamente, io risponderò che prima si è voluto interrogare, come sempre si fa, il Consiglio di Stato, seguendo così un sistema che, mi auguro, i primi a non deplorare saranno gli onorevoli colleghi di quella parte della Camera. (*Accenna all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CICCOTTI. Rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Altobelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALTOBELLI. Noi siamo lieti che le nostre interrogazioni abbiano affrettato il provvedimento del Governo preso con tanto deplorabile ritardo.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma niente affatto! La proposta di scioglimento del Consiglio comunale di Napoli è di gran lunga anteriore alle interrogazioni presentate dagli onorevoli Altobelli e colleghi.

ALTOBELLI. Ma che cosa c'entra il Consiglio di Stato! La Camera deve sapere che il Consiglio comunale era dimissionario da circa un mese. Non siamo mica all'asilo infantile qui! Il fatto è che per calcolo politico Napoli è stata per tanto tempo senza amministrazione, con quale danno di tutta la vita amministrativa ciascuno può immaginare.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCCI. Rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Treves, Bentini e Morgari, al ministro dei lavori pubblici « per sapere se, mentre l'Italia conquista la Libia, dovranno il 31 dicembre prossimo cessare per mancanza di fondi gli essenziali servizi automobilistici e segnatamente quello del consorzio Bazzano-Monteveglio-Zocca, nella attesa del promesso concorso governativo che non viene mai ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondo a questa interrogazione per delegazione del ministro dei lavori pubblici. Onorevole Treves, per quanto il ritornello sia un po' vecchio, io non so comprendere quale rapporto di causa e effetti vi possa essere fra l'impresa libica e l'oggetto della sua interrogazione... (*ilarità*) fra l'impresa libica e l'incremento dei servizi pubblici automobilistici, il quale incremento si è specialmente intensificato nel 1911, proprio quando quella gloriosa impresa è stata iniziata. (*Interruzione dell'estrema sinistra — Commenti*).

Porto delle cifre, perchè queste valgono più delle parole. Il servizio automobilistico, da 5,728 chilometri di linee, nel 1911 venne aumentato a oltre 10,000 chilometri. Quanto poi agli stanziamenti di bilancio, basti ricordare che nell'esercizio 1909-10 essi erano di appena 400,000 lire mentre si accrebbero ad un milione e mezzo nell'esercizio successivo, raggiungendo due milioni e 700,000 lire nell'anno della guerra, cioè nel 1911, e si raddoppiarono nell'anno successivo.

Per il corrente esercizio finanziario la legge di bilancio ha autorizzato 5 milioni e 660 mila lire, e cioè lire 4,160,000 più che nell'anno precedente alla guerra. Per effetto poi della legge del 1912 gli stanziamenti dall'esercizio 1914-15 al 1920-21, furono fissati in misura crescente, cioè da lire 5 milioni e 900 mila a 7 milioni e 400 mila. Ma se tale sviluppo è stato così rapido e superiore a ogni previsione, non è da stupire se oggi quasi tutti i fondi sono impegnati per le accresciute richieste.

In sostanza, onorevoli colleghi, noi abbiamo impegnato i bilanci per una somma assai elevata; ma, di pari passo, i comuni, le provincie, gli enti interessati hanno tutti concorso nel miglior modo per fruire della sovvenzione.

Che cosa è avvenuto? È avvenuto quello che avviene per la linea di cui si occupa l'onorevole Treves, nuovo deputato per Bologna, cioè per la linea Bazzano-Zocca. Per essa è stato autorizzato il servizio provvisorio.

Quando non è ancora disponibile il fondo per il sussidio ad una determinata linea automobilistica, perchè non sono espletate tutte le pratiche necessarie, gli interessati hanno diritto di chiedere, l'esercizio provvisorio della linea a loro rischio e pericolo, potendo anche darsi che il Ministero poi attribuisca l'esercizio di questa linea a ditte diverse. È avvenuto che non appena la ditta è stata investita dell'esercizio delle linee ha cominciato a protestare nelle forme legali, e le forme sono sempre le legali, quando specialmente le proteste sono caldegiate da deputati che rispondono ai nomi di Treves e del collega mio onorevole Vicini, che si è pure assai interessato della cosa, perchè l'esercizio provvisorio diventasse definitivo.

Ora l'onorevole Treves sa che vi è una Commissione speciale alla quale spetta di graduare, in ragione dell'importanza e della urgenza delle diverse linee, quali prima e quali poi debbano essere attuate.

Finora questa Commissione non ha dato il suo parere in ordine alla linea automobilistica di cui si occupa l'onorevole interrogante, ed il Ministero si è, fino ad oggi, trovato nella condizione di non potere attribuire il sussidio.

PRESIDENTE. L'onorevole Treves ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TREVES. L'onorevole sottosegretario di Stato ha fatto una conferenza sullo sviluppo dei servizi automobilistici in Italia...

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. È già troppo per la mia qualità!

TREVES. ... ed io lo ringrazio delle istruzioni che ha fornito; ma di quattrini non ha parlato. Ora io avevo bisogno che mi desse assicurazioni formali e positive sul sussidio per la linea cui io ho accennato.

Però non fo questione di una linea, fo questione di almeno ottantadue linee, onorevole sottosegretario di Stato, che il giorno 31 dicembre, quando cesseranno di funzionare in esercizio provvisorio, mancheranno del concorso dello Stato per diventare definitive.

Ora l'onorevole sottosegretario di Stato, può filosofarci quanto vuole sulla Libia, ma certo è che in questo momento, quando lo

Stato è obbligato a riconoscere le ottantadue linee, oggi in esercizio, cesseranno assolutamente di esercitarsi perchè all'esercizio provvisorio non seguirà l'esercizio definitivo mancando il concorso governativo. L'onorevole sottosegretario di Stato ha molto torto di sollevare la questione dell'impresa libica, che è veramente la questione essenziale, e non è colpa nostra se si affaccia ad ogni momento, perchè in tutte le questioni vitali sentiamo l'antagonismo fondamentale che c'è tra i bisogni del Paese ed i bisogni di quell'impresa.

La questione non è nuova. Potrei ricordare i precedenti, e debbo accusare il Governo di non aver tenuto conto di questi precedenti. C'è un'interpellanza del 3 maggio 1913, di cui primo firmatario era l'onorevole Centurione, e che recava 102 firme di altri colleghi di ogni parte della Camera, che domandavano al Governo come intendesse provvedere ai fondi necessari per l'esercizio di circa duecento linee automobilistiche le cui domande erano parte in corso di istruzione, parte già approvate dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e dal Consiglio di Stato e che non potranno funzionare fino al 1918, (*Commenti*) anno in cui saranno disponibili soltanto 300 mila lire, somma inadeguata alle giuste richieste degli interessati.

Potrei ricordare che il ministro del tesoro ad alcuni colleghi nostri che lo avevano privatamente interessato aveva dato formale assicurazione che avrebbe previsto la reintegrazione del fondo su questo capitolo del bilancio dei lavori pubblici; ma questo non è stato fatto, perchè il ministro del tesoro non avrà trovato i mezzi per poterlo fare; cosa che il paese constata con molto dolore.

Ma se almeno nella bolletta fossimo tutti uguali! Ciò che ancora più offende in questo genere di questioni, è che nella bolletta non siamo niente affatto uguali, e nella concessione dei contributi, fra tutte le linee automobilistiche che richiedono il sussidio governativo si è notato un criterio elettorale che per strana combinazione ha per base la provincia di Cuneo. (*Si ride — Commenti*). La provincia di Cuneo è stata singolarissimamente favorita e privilegiata in confronto a tutte le altre, per quanto riguarda queste richieste. Orbene, se voi alla ristrettezza dei mezzi aggiungete questa ingiuria politica, come volete che noi siamo soddisfatti del vostro Governo, e del modo con cui voi attendete ai servizi più

essenziali del paese? Quindi non mi dichiaro soddisfatto.

CENTURIONE. Di queste questioni sa qualche cosa il commendator Peano. (*Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Centurione!... la richiamo all'ordine.

CENTURIONE. Due pesi e due misure, onorevole Peano!

PRESIDENTE. Ma onorevole Centurione!...

Segue l'interrogazione degli onorevoli Cassin, Morpurgo, Miliani, Bianchini, al ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere « se non creda di predisporre nelle future elezioni commerciali delle norme più semplici e meno costose ai bilanci delle Camere di commercio di quelle ordinate nelle elezioni camerali di questo anno, già in parte avvenute e che si esauriranno nel corrente mese ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. I termini nei quali è redatta l'interrogazione dell'onorevole Cassin lascerebbero supporre che sia nella facoltà e nella autorità esclusiva discrezionale ed esecutiva del Ministero di agricoltura di stabilire le norme per la procedura delle elezioni commerciali. Ma come l'onorevole interrogante sa, vi è la legge che stabilisce tassativamente quali siano queste norme. Infatti, sia nella legge attuale sulle Camere di commercio, sia in quella che è stata in vigore fin dal principio della loro costituzione, è sancito che per quanto concerne la costituzione degli uffici elettorali, le forme delle votazioni, i poteri del presidente, la disciplina delle operazioni di scrutinio, si applicano le disposizioni contenute nella legge comunale e provinciale. Ora è avvenuto che dopo una prima legge comunale e provinciale del 1865 ne abbiamo avuta un'altra nel 1889 e adesso abbiamo l'ultima del giugno 1913, la quale effettivamente avendo modificato il modo di votazione, e principalmente la costituzione dei seggi, impone alle Camere di commercio una spesa molto maggiore.

Il Ministero non poteva che applicare rigorosamente la legge e quindi fare una circolare, come fece, a tutte le Camere di commercio, ricordando loro come per la modificazione avvenuta nella nuova legge comunale e provinciale erano per conse-

guenza modificate anche le norme della procedura elettorale.

Un dubbio veramente poteva esservi, e fu sollevato anche da alcuni presidenti della Corte di appello, se cioè si potesse applicare la nuova legge elettorale per quanto riguarda l'elezione delle Camere di commercio prima ancora che venisse pubblicato il regolamento di cui è parola nell'articolo 3 della legge elettorale del 18 luglio 1913. Ma concordemente il Ministero di agricoltura, e il Ministero di grazia e giustizia per la parte che lo riguardava, che è una parte preponderante, ritennero che il regolamento di cui è parola nell'articolo 3 si riferisse unicamente alla formazione delle liste elettorali amministrative, e quindi non si potesse procedere con le norme stabilite dalla nuova legge se prima non si fossero fatte le nuove liste e non fossero per queste stabiliti i termini del regolamento.

Ma poichè la formazione delle liste elettorali commerciali dipende da norme diverse, a cui la legge comunale e provinciale non si riferisce, così si è ritenuto che la procedura elettorale, da questa legge stabilita, si dovesse applicare anche alle elezioni delle Camere di commercio, che hanno avuto e avranno luogo nel corso del mese di dicembre.

Certo il desiderio espresso dall'onorevole interrogante è legittimo, ma, allo stato delle cose, il Ministero non può che fare come ha fatto, perchè si trova innanzi a precise disposizioni di legge. Veramente le Camere di commercio sono molto aggravate di spese pel sistema della nuova procedura elettorale. Vi sono alcune Camere di commercio che vedono assorbita dalle spese delle elezioni grande parte del loro bilancio, ma finchè non sia modificata la legge non v'è che da applicarla rigorosamente. Forse potranno le Camere di commercio provvedere riducendo le sezioni elettorali e diminuendo così le spese. Non saprei dare altra risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Cassin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASSIN. Credo che effettivamente, poichè il regolamento della nuova legge comunale e provinciale non era stato approvato, si poteva molto più opportunamente, tenuto conto delle condizioni del bilancio delle Camere di commercio, soprassedere all'applicazione delle forme più rigorose della legge suddetta, per richiamarsi alle forme della legge precedente, in quanto che

il Ministero di agricoltura, industria e commercio, che sapeva benissimo quali erano i bisogni delle Camere di commercio ed aveva tenuto conto che nella parte passiva dei bilanci non c'era che uno stanziamento minimo per le elezioni camerale, non poteva ricorrere all'applicazione della legge nuova che aggravava le condizioni delle Camere di commercio.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Non potevamo sospenderla.

CASSIN. Le Camere di commercio si trovano oggi nella condizione di non sapere dove trovare i mezzi per provvedere alle emergenze dell'applicazione della nuova legge elettorale per la rinnovazione dei Consigli camerale. Quelle che sono nei capoluoghi di provincia avevano stanziato un migliaio di lire e quelle che sono nei capoluoghi di regione 5000 lire; ora le prime devono spendere circa 5000 lire per venire alla rinnovazione dei Consigli e le maggiori 25000, e si trovano in tale imbarazzo per provvedere a questa emergenza, che assolutamente non sanno dove trovare i mezzi per sistemare i loro conti.

Quando le Camere di commercio presenteranno i conti consuntivi, bisognerà che il Ministero trovi dei mezzi straordinari perchè i bilanci possano mettersi a posto.

Comprendo che per la legge elettorale politica, che estende il voto a un grande numero di analfabeti, fosse necessario stabilire delle rigorose norme per le votazioni; ma le leggi commerciali non hanno portato modificazioni di questo genere, essendo presumibile che tutti i commercianti sappiano scrivere. Non vi sono sezioni di 800 elettori (salvo che nelle grandi città talune non ne hanno 80) e tuttavia nella mia provincia la votazione è costata 35 lire per elettore e ogni singola sezione circa 75 lire in media.

Assolutamente va trovata una soluzione. Non si può andare avanti così, di fronte alle continue esigenze delle Camere di commercio, specialmente per la preparazione dei trattati commerciali, per le scuole professionali e per tutto l'insieme che costituisce la loro vita.

Quindi non mi ritengo soddisfatto di questa risposta. Per le elezioni presenti si sarebbe potuto attuare la vecchia legge, perchè non c'era ancora il regolamento; e per l'avvenire si provveda con una nuova legge, applicando le disposizioni della legge elettorale amministrativa.

Abbiamo desiderato di portare la questione alla Camera, perchè le Camere di commercio fossero tranquille di fronte alla situazione nuova creata dalla nuova legge, e per dimostrare che questo, che pare un interesse modesto, ha una grande importanza per la vita economica del paese.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

**Seguito della discussione intorno all'indirizzo di risposta al discorso della Corona.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno all'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Raimondo.

RAIMONDO. La discussione di ieri mette in evidenza un problema di grande importanza: la posizione reciproca tra l'Assemblea che discute della politica elettorale del Governo, e l'opera della Giunta delle elezioni che è chiamata a giudicare di ogni singolo caso.

Per questa delicata situazione si chiese e si ottenne in passato che interpellanze di questo genere fossero rinviate all'esaurimento del mandato che è conferito alla Giunta delle elezioni. E difatti, onorevoli colleghi, si può correre il pericolo che la pubblica discussione parlamentare intralci, se non influenzi, il lavoro, che sta tra il giudiziario e il politico, di quest'organo della Camera.

Però io mi permetto di pensare che altro è una discussione sulla politica del Gabinetto in materia di elezioni, la quale faccia richiamo ai vari particolari, ciascuno dei quali è forse per sè stesso di una mediocre importanza e significazione, per trarre poi dalla sintesi e dal complesso della discussione quei giudizi che possono formare la coscienza dell'Assemblea, altro un processo regolare istituito sopra ogni elezione contestata.

E in questo mio avviso mi conferma una osservazione. Permetta la Camera che io faccia questa breve dichiarazione, perchè altri colleghi, specialmente di questa parte, torneranno sull'argomento. L'osservazione è questa: che noi non possiamo supporre *a priori* che le violenze e le inframmettenze si siano verificate solo a beneficio di coloro che sono risultati vittoriosi.

Non sempre la violenza e la frode coronano il successo di quelli che l'adoperarono, o a vantaggio dei quali venne adoperata. Però io mi affretto a dire che il tatto personale, e il concetto della responsabilità che è accresciuta dalla stessa immunità della nostra tribuna parlamentare, deve essere per noi una guida e una bussola, allorchando ci addentriamo in questa spinosa discussione.

E ieri alla Camera, in una discussione che è stata talvolta non dirò burrascosa e tumultuosa (*Commenti*) come si legge nei titoli dei giornali, ma un po' vivace (*Ilarità*), la Camera si è lasciata inavvertentemente trascinare... correggo: una parte della Camera si è lasciata inavvertentemente trascinare ad atteggiamenti che mi parvero contraddittori.

Quando l'onorevole Altobelli credette di invocare a sostegno di una sua affermazione l'articolo di un giornale nei riguardi dell'onorevole Teodori, da molti colleghi si è levato un coro di disapprovazione perchè essi pensavano, e a me pare non senza fondamento, che la pubblicazione di un giornale non sia un argomento probatorio.

Ma quando, poco dopo, un altro collega, l'onorevole Della Pietra, portava una accusa disonorante a carico di un assente, quella stessa parte della Camera applaudì con fervore, senza avvertire che si rendeva solidale con chi pretendeva qui giustiziare moralmente un nemico, leggendo una lettera di cui, prudentemente, taceva l'autore.

Ora, o signori, non tratterò quest'argomento dell'ingerenza nelle elezioni: mi sia lecito però ricordare a me stesso che in tutte le legislature l'opposizione insorge mettendo in istato di accusa morale il Gabinetto. Il Gabinetto, qualunque esso sia, nega, e la maggioranza dà ragione al Gabinetto, nell'attesa che venga il momento in cui la Camera nuova si appresti a rinnovare, rovesciandolo, il mito di Saturno, dei figli che divorano il loro padre... (*Ilarità — Commenti*). Onorevole Giolitti, la prego di credere che questa mia immagine ha un significato puramente retorico! (*Si ride*).

Ora la storia rimane perplessa nel giudicare da quale parte sia la verità. Certo, se la storia fosse scritta dalla maggioranza parlamentare, la verità consacrata sarebbe la eterna ragione, l'eterna giustizia dalla parte del Gabinetto.

Però io ricordo alcuni casi, onorevoli colleghi, su cui non dovremo fare discussioni e che non provocheranno nessun fatto per-

sonale e nessuna rettifica nel verbale della seduta.

Nel 1904 (è storia antica, ma non è colpa mia nè del mio partito se la storia dell'onorevole Giolitti, la sua storia parlamentare, comincia quasi dagli incunabuli nel nostro evo moderno), (*Si ride*) nel 1904 si era verificato questo caso, di un prefetto il quale scriveva ad un senatore avvertendolo che se egli continuava a prodigare le sue blandizie ai socialisti, egli andava incontro a severe punizioni; anzi lo avvertiva in confidenza: « il ministro va molto più in là e che in caso di guai per l'ordine pubblico, si potrebbe procedere contro di lui deferendolo al Senato in Alta Corte di Giustizia ».

Il senatore, che era il marchese di Sant'Elia, rispose a quel prefetto che lo felicitava delle sue profonde cognizioni di diritto pubblico e penale, ma che egli si rideva delle sue informazioni e delle sue minacce, ricordandogli l'articolo 154 del Codice penale, e soggiungeva che se prodigare blandizie ai socialisti è reato da tradursi in Alta Corte di Giustizia, l'onorevole Giolitti avrebbe dovuto essere tradotto in Corte di Giustizia ben prima di lui.

Questo episodio si riferisce al collegio di Ragusa Superiore. Or bene, per tranquillare gli onorevoli colleghi, i quali sono un po' timorosi sulla ripercussione delle nostre discussioni nella coscienza degli onorevoli membri che compongono la Giunta delle elezioni, mi affretto anche a soggiungere che, nella seduta del 26 febbraio 1905, quella elezione venne pienamente convalidata.

Veniamo alla storia dell'età di mezzo. Anno 1909. Io ho trovato che, in quelle elezioni furono condannati, per violenze, lesioni personali e reati, elettorali, ben cinque funzionari di pubblica sicurezza. Preferisco risparmiare i nomi i quali, evidentemente, non interessano l'Assemblea. Quello che interessa è il fatto obbiettivo. Altri furono assoluti con motivazioni poco lusinghiere, nei riguardi di altri furono assoluti per inesistenza di reato i cittadini che erano insorti violentemente contro il prepotere e il malfare dei funzionari di pubblica sicurezza.

Ora domando all'onorevole ministro dell'interno, presidente del Consiglio: che cosa avete fatto di questi funzionari? Li avete sottoposti, anche se assoluti, ad un Consiglio di disciplina?

Avete preso, a riguardo dei condannati, dei provvedimenti esemplari? Avete, questi

provvedimenti, resi pubblici con atto energico ed immediato, perchè servissero di ammonimento a tutta la turba dei funzionari che non erano stati processati e condannati, servissero di conforto a quelle minoranze che hanno lottato per conservare la libertà del voto e la sincerità del suffragio? (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Io non so, onorevole Giolitti, se questi provvedimenti ella li abbia presi. Io so, poichè tengo dietro per ragione di questa mia passione politica a tutte le pubblicazioni dei giornali, so che, se avete preso dei provvedimenti, li avete circondati di quel silenzio e di quel mistero, con cui si circondano sempre le azioni che non s'intende abbiano rumorosa pubblicità.

Forse nel vostro pensiero avete rievocato dal suo millenario sepolcro la moglie di Cesare la quale, grande matrona, pur scendendo nel bordello, non doveva essere neppure sospettata. (*Oooh!*). Non so, ripeto, che cosa abbiate fatto, ma so un fatto particolare che debbo esporre alla Camera.

Il commissario Ippolito che fu nei collegi di Molfetta e di Andria, venne recentemente assolto da una accusa grave di furto qualificato con ordinanza di non luogo, per insufficienza di indizi.

Si ricorse in appello dalla parte querelante e dal procuratore del Re. Non intendo di pregiudicare la posizione, che è sacra, di quell'imputato: auguro anzi che riesca a purgarsi di questa accusa.

Ma pare prudente all'onorevole presidente del Consiglio, dopo i precedenti che ho rammentato, di inviare un uomo, per lo meno discusso e sospetto, in quei collegi, il cui passato era noto all'onorevole presidente del Consiglio ed alla Camera, per altre elezioni clamorose che diedero luogo a molte contestazioni? Esigenze di servizio; sì, ma perchè il commissario Ippolito non fu mandato a Milano o a Torino? Non sono le mie, preferenze regionalistiche, onorevoli colleghi di questa e di quella parte della Camera, ma parmi che doveva essere mandato in uno di quegli ambienti dove la maggiore educazione e la maggiore disciplina dei partiti assicurano il mantenimento dell'ordine e della libertà nel giorno delle votazioni.

Ora in questo io vedo (non se lo abbia a male l'onorevole presidente del Consiglio) un indice della sua continuità nel pensiero e nel merito, vedo che questi sono degli errori non completamente involontari; sono di quelle sbadataggini che rivelano un

sistema. Ma su questo al Governo non muoverò altro lamento.

Ancora debbo fare un'altra avvertenza. Come testè diceva il collega Treves, la guerra libica e le spese militari costituiscono l'argomento che ad ogni pie' sospinto viene innanzi nelle nostre discussioni.

Orbene, egregi avversari, mi auguro che, se uno scontro fra le parti della Camera deve avvenire, non avvenga in questioni personali, ma avvenga sovra un urto di idee per la dignità della Camera e per l'avvenire del paese (*Benissimo! — Bravo!*)

Su questo campo noi dobbiamo combattere ad oltranza, fieramente da avversari e non, auguro, da nemici (*Bravo!*), ma protesto contro coloro i quali pretendono di dividere gli italiani, secondo che siano libici od antilibici, in buoni ed in cattivi cittadini. (*Benissimo! all'estrema sinistra*).

La bontà delle istituzioni si misura dalla libertà del diritto di cittadinanza che si accorda alle eresie; e io rivendico in questa Camera, come da venti anni vado modestamente rivendicando nel paese, il diritto alle eresie, perchè non c'è alcun merito ad essere repubblicano nel regime di repubblica, ma vi è merito ad essere repubblicano in regime di monarchia.

E noi, onorevoli colleghi, noi che siamo gli utopisti, ricordiamo l'insegnamento dell'onorevole Luzzatti, (*Commenti*) il quale nella sua infinita cultura ha insegnato a tutti qualche cosa; che cioè la rivoluzione francese ha avuto una causa occasionale da una questione di bilancio e che i bilanci degli Stati moderni in questa corsa vertiginosa alla quale sono sospinti dall'aumento delle spese pubbliche, vanno avvicinandosi a tali altezze che danno le vertigini all'economista, che dalla sua specula solitaria cerca di scoprire l'avvenire, seguendo il corso degli avvenimenti umani nel passato e nel presente.

Richiamo l'attenzione della Camera sul fatto, che in questo momento l'Europa sembra dare un po' di ragione a questi utopisti i quali, affermando qui le ragioni ideali e supreme del loro partito e le loro finali aspirazioni, non pretendono di assumere una collaborazione ed una responsabilità di Governo, ma tentano invece di esercitare una pressione, per via indiretta, sull'indirizzo del Governo al quale non si possono sentire indifferenti.

Il primo ministro inglese ricordava qualche tempo fa alla Camera, con atteggia-

menti più espliciti che non sia l'invocazione dell'onorevole Orlando a questo respiro fatto meno grave sotto il peso immenso degli armamenti, il disagio insopportabile sotto cui piegano il dorso le nazioni d'Europa.

Ieri in Francia si è aperta una profonda crisi ministeriale e parlamentare sul progetto di prestito di 1,300 milioni, e si tratta di un prestito per coprire il fabbisogno degli ultimi disegni di leggi militari. Contemporaneamente in Germania si è aperta un'altra crisi parlamentare in cui il Ministero, che in quel paese è costituzionale sì ma non parlamentare perchè ripete le sue origini dal Kaiser e non dal Reichstag, è caduto con una minoranza di 139 voti su questo argomento, cioè su un dissidio tra autorità militari e borghesi nella provincia d'Alsazia che poteva essere la scintilla per far divampare il grande incendio di una agitazione chauvinista nelle popolazioni francesi.

All'aprirsi del Parlamento austriaco il conte Berchtold ha visto il fenomeno insolito delle delegazioni che insorgono con un atteggiamento violento chiedendo i conti dei cinquecento milioni per quella mobilitazione che non ha spaventato nessuno, non ha ottenuto nulla, e soltanto ha messo a repentaglio la compagine economica di quell'Impero.

Voi vedete come la questione batta violentemente alla porta. L'Austria, che è un paese povero, insorge perchè si spendono i suoi cinquecento milioni, essa, meno sollecita dei suoi figliuoli. E la Francia, che è un paese povero di vite, ma ricco di denaro, insorge perchè il nuovo reclutamento militare ha strappato parecchie migliaia di braccia valide ai lavori dei campi, alle battaglie della civiltà, agli affetti della famiglia.

Quindi dove vi è un punto debole, là si determina la crisi, sotto la pressione di quell'immane problema, che è il travaglio e il tormento delle generazioni a cui noi apparteniamo.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, oltrechè per una ragione ideale del diritto di cittadinanza o per lo meno di ospitalità che si deve accordare alle idee erotiche, anche per una ragione di grande opportunità politica, per una ragione di incombente necessità sociale e civile, noi ci riserviamo di sollevare qua dentro ostinatamente il problema, che ponevo testè.

E tornando a quel sofisma per cui si vorrebbe che gli avversari dell'impresa di Libia e delle spese militari non sono buoni cittadini e buoni italiani, io faccio appello ad una testimonianza che sarà particolarmente autorevole per i colleghi della maggioranza della Camera, la testimonianza dell'onorevole Giolitti. Il quale questa volta è salito su alla soffitta, dove si trovavano alcuni socialisti riformisti, o ex socialisti, avversari dell'impresa di Libia, malgrado la subordinata dell'occupazione costiera, e li ha portati nel Senato del Regno nel medesimo tempo in cui, forse per una legge di compensazione, apriva le porte della Camera al partito clericale. (*Commenti*).

L'impresa di Libia ha giovato ad una più stretta organizzazione delle classi lavoratrici, ad espellere definitivamente il partito socialista dalla nebulosa caotica della vecchia maggioranza, o almeno si è avuto un processo di differenziazione: i socialisti e gli avversari dei socialisti.

Ma non mi parve che l'occupazione di Libia abbia adempiuto anche alla funzione di riunire in un blocco compatto tutte le forze conservatrici. L'atteggiamento dei vari partiti durante il periodo elettorale ci avverte che la borghesia italiana ha già raggiunto un grado di sviluppo per cui, come accade nelle altre nazioni d'Europa, le sue forze si scindono in due, un'ala strettamente conservatrice, un'ala liberale e progressista. Con tutto ciò i partiti che si combattono nel paese danno ancora una volta lo spettacolo di abbracciarsi nella Camera.

A che cosa dobbiamo questo miracolo? Noi dobbiamo questo, come tutti gli altri miracoli, alla politica dell'onorevole Giolitti. Egli ha avuto ed ha una strabocchevole maggioranza personale. Sono con lui i democratici per le leggi che egli concede, sono con lui i conservatori per l'applicazione che essi ne sperano. (*Bravo! all'estrema sinistra*).

Gli è, onorevoli colleghi, che noi, all'ombra della bandiera democratica, siamo insensibilmente arrivati ad un regime, *absit iniuria verbis*, ad un regime di dittatura. L'onorevole Giolitti ha fatto (devo avvertire che il verbo *fare* non è da prendersi nel significato letterale della parola?) ha fatto quattro volte le elezioni: nel 1892, nel 1904, nel 1909 e nel 1913. Inoltre, nella sua lunga carriera parlamentare, l'onorevole Giolitti ha nominato quasi tutti i senatori, (*Si ride*) quasi tutti i consiglieri di

Stato, tutti i prefetti e tutte le alte cariche che esistono nella gerarchia amministrativa, giudiziaria, politica e militare del nostro paese. (*Commenti*). Con questa temibile potenza sua (reciti un po' ciascuno di noi il *mea culpa*), egli ha fatto opera d'aggruppamento di partiti, mediante riforme, ed opera d'aggruppamento d'individui, mediante attenzioni personali. (*Commenti*).

Questo ha permesso all'onorevole Giolitti anche il lusso di contraddirsi molto amabilmente. Nel 1892, egli alzò il bandierone della Sinistra storica, e, chiusa la legislatura, metteva fuori della Camera Cavallotti ed Imbriani. Nel 1902, chiamò indarno a Bardonecchia l'amico Filippo Turati; e, al chiudersi della legislatura, nel 1904, dopo la celebrata libertà di coalizione, dopo i gonfiati vantaggi dagli scioperanti conseguiti nelle agitazioni agrarie, l'onorevole Giolitti, per la prima volta, evocava i clericali in un blocco conservatore (come c'è, geologicamente, l'età della pietra, così c'è, politicamente, l'età dei blocchi), i clericali alla vita politica del paese... Nel 1909 si giovava dei radicali, di questi vicini di casa, offrendo loro portafogli sovrabbondanti all'importanza numerica del loro gruppo; e, al chiudersi della legislatura, egli pronunziava due frasi storiche: l'una, che la sua maggioranza era una maggioranza ideale, e l'altra (rispondendo all'onorevole Fera), che del partito radicale egli ignorava non solo i contorni, ma persino l'esistenza. (*Si ride*).

Ora, onorevole Giolitti, quando i partiti si dimenticano dei loro programmi, quando gli arrivati alla soglia della Camera depositano alle porte le ciabatte delle loro convinzioni politiche, bisogna che le maggioranze si reggano con altri mezzi, come tutti i poteri personali si reggono: con l'artificio, con la corruzione. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Io non vorrei, nuovo a questa Camera, e col tentativo che la stampa benevola ha fatto per preparare l'ambiente come ad un uomo molesto (*No! no!*), io non vorrei dire espressioni... quindi definirò la situazione con le parole di due illustri uomini politici:

« Sciolti i legami politici, i quali in nome di alti concetti mantengono strette le maggioranze intorno ad un Ministero, ne nacque la necessità di ricorrere ad un sistema di espedienti per vedersi intorno schiere obbedienti ed il bisogno di concedere e di cedere di qua e di là, e di accontentare le più

opposte parti, gruppi e individui, secondo queste convenienze parlamentari. Onde venne la smisurata soddisfazione alle cupidigie locali, vennero i maggiori contributi dello Stato nelle spese concernenti dati interessi sociali, vennero le ferrovie, le Università, le preture, di mano in mano prodigate per avere maggioranze occasionali ».

Questa voce ormai spenta appartiene ad un'epoca diversa; ma se un mutamento è avvenuto, io oserei dire che il mutamento è tutto in peggio ed a nostro svantaggio. Sono parole, onorevoli colleghi, da Giuseppe Zanardelli pronunziate nel suo discorso di Iseo.

Un altro uomo politico, che io vedo con simpatia al banco del Governo, s'industriava di cercare più da vicino il cemento che tiene unito questo conglomerato bizzarro.

« Dopo tante inchieste, dopo tante accuse, dopo tante difese, sovrasta tutto, per potenza, il grande affarismo di Stato: è obbligo non opporsi ad esso, ed è spesso necessario. In Italia si può aver insultato il Re e diventare ministro, si può essere stato od essere comunista e salire alle più alte cariche, ma non si diventa nulla da chi è troppo severo verso l'affarismo di Stato, e diventando qualche cosa si è subito rovesciato ».

Queste eloquenti parole sono dell'onorevole Nitti, ed egli che aveva combattuto l'affarismo di Stato, andò tre anni or sono al Governo e vi si mantiene: io debbo concludere, onorevoli colleghi, che se una conversione è avvenuta...

FAELLI. Vuol dire che non c'è più l'affarismo di Stato!

RAIMONDO. Si saranno convertiti gli affaristi di Stato!

Ora egli, che è un uomo di alto ingegno, che ha tutte le qualità per arrivare ai più alti destini (una volta si diceva *maturato* per gli alti destini), egli, se me lo consente, ha un invidiabile difetto, quello di essere un grande oratore. Cicerone una volta ad un suo avversario diceva che Antonio, suo maestro, rifiutava di scrivere i suoi discorsi, perchè se gli fosse accaduto di contraddire la sera quello che aveva detto al mattino, *posse negare dixisse*.

Ma oggi purtroppo abbiamo la stampa, il libro, la stenografia; è tutto un gastigo d'Iddio! (*ilarità*).

Sono accadute, signori, cose notevoli nella lunga e fortunata vita politica dell'onorevole Giolitti. Egli ha potuto avere il favore delle classi lavoratrici e del par-

tito socialista, sebbene frequenti episodi sanguinosi segnassero le tappe di questo proletariato infelice. Egli ha potuto avere obbediente il Senato, imponendo silenzio ad un senatore che era anche un generale dell'esercito; il Senato, il quale non si adontò nemmeno che il Ministero non inviasse neppure un sottosegretario di Stato ai funerali dell'onorevole Saracco. Egli ha potuto volgere i suoi favori a destra ed a sinistra, egli ha portato in Senato quelli che erano caduti dinanzi al suffragio delle urne. Ora, onorevoli colleghi, la prima eccezione, che è per me minore ossequio alla volontà popolare, si ebbe in pieno trasformismo, già agli albori di questa decadenza parlamentare, alla quale voi ogni giorno gridate di voler porre riparo, e che per noi è fatale ed immanente a questo nostro periodo storico e a tutte le istituzioni che esso esprime; ma l'eccezione, in tempi non felici, fu fatta a vantaggio di Alberto Cavalletto, che era uno scampato alle forche della tirannide. Nel 1909 l'eccezione si fece per due vecchi esiliati dal Parlamento, in cui avevano vissuto per mezzo secolo. Nel 1913 la si fa a vantaggio di quelli che furono onorati di un portafoglio di ministro nella loro carriera parlamentare.

Ora questa cosa, onorevole Giolitti, rileva in Camera uno che appartiene a questa ala estrema ed a questi banchi della montagna, ma io mi riprometto che qualcheuno degli onorevoli colleghi delle altre parti della Camera rileverà l'importanza di questa mia modesta osservazione, perchè così si arriva in pratica all'annullamento delle istituzioni parlamentari, all'annientamento dei partiti, al confusionismo, ad un trasformismo che non ha più, non solo una scusa, ma neanche un'attenuante.

Il trasformismo di Agostino Depretis si chiamava la politica dei freni, che divenne con di Rudini la politica del « qui non si passa », che divenne con Crispi la politica del pugno di ferro, finchè, iniziatosi col generale Pelloux il colpo di Stato che tendeva a legalizzare l'arbitrio, insorse la coscienza delle minoranze. Perchè onorevoli colleghi, sono le minoranze che tramano la più gran parte della storia, sono le minoranze socialiste che hanno portato qui nelle competizioni politiche l'*etos* proletaria, che è di tanto superiore all'*etos* delle cricche oligarchiche, all'*etos* dei privilegiati, com'è forse la minoranza nazionalista che ha preso la mano alla politica italiana quando ha condotto il Governo ed il paese nostro alla spedizione di Libia. (*Approvazioni — Commenti*).

Ma il vostro trasformismo da quale idea politica è giustificato, quale è il principio che tiene unite queste forze così disparate, quale è il vostro programma politico?

Noi lo attendevamo, onorevole Giolitti, nella relazione che precede il decreto di scioglimento; non lo attendavamo nel discorso della Corona, perchè i nostri maestri di diritto costituzionale ci hanno insegnato che i discorsi della Corona sono un programma deliberatamente e necessariamente generico.

E qui avrei da fare una modesta osservazione. Se il discorso della Corona è così generico che pare persino evanescente, non si spiega perchè in quel programma aereo, dove si contiene un po' di inventario di ordinaria amministrazione, trovasi annunciata la riforma della condizione giuridica della donna: forse... per accontentare i desideri dei mariti che sono avidi di liquidare le sostanze muliebri sopprimendo la garanzia dell'autorizzazione. (*ilarità*).

Noi aspettavamo il programma del Ministero nella relazione che precede il decreto di scioglimento; ma quella relazione, secondo lo stile dell'onorevole Giolitti, non è altro che la enumerazione di quanto la legislatura passata aveva compiuto, ossia la legge sulla scuola primaria, il monopolio delle assicurazioni, il suffragio universale e l'impresa di Libia; ovvero sia tre leggi che facevano parte del nostro patrimonio politico e un fatto che ogni giorno voi celebrate ed esaltate come un fatto compiuto. Il Ministero non ha voluto che nel paese si determinassero delle correnti, perchè nella nostra vita politica, al canto dolce delle sirene o alla seduzione personale dell'onorevole Giolitti noi siamo cresciuti a questa scuola: che la politica sia il mezzo di conciliare gli accordi, e non più l'arte di suscitare i dissensi. Io vado cercando in questa Camera quale sia il punto o la questione capace di suscitare divisioni e discussioni feconde! (*Approvazioni*).

Ora, è in questo ambiente un po' lubrico che è scivolato cautamente il partito clericale nei recenti comizi. Lascino gli onorevoli colleghi che io esprima qui il pensiero mio personale, che è del resto il pensiero della mia parte politica. Noi crediamo non solo legittimo, ma troviamo logicamente coerente, che i clericali, posti fra un liberale e un socialista, corrano al salvataggio e votino per il candidato liberale. (*Approvazioni — Commenti*).

Noi abbiamo piuttosto il bisogno di ricercare ed additare a noi stessi quali sono

le cause per cui il fenomeno si è verificato. In Italia vi è stata una questione di sovranità territoriale, che forse ora è ridotta allo stato di malinteso. (*Commenti*). A ogni modo non vi è un pericolo urgente di rivendicazione di sovranità. Parlo, come voi vedete, in modo spregiudicato e sereno. Parlo senza preconcetti di ostilità verso la libertà religiosa, che noi pur vogliamo, quando non sia la formula, vorrei dire la maschera della politica clericale.

Io non disconosco l'importanza del fenomeno religioso. Se la disconoscessi per mio conto, so che un uomo di governo deve tener presenti le condizioni dell'ambiente nel quale agisce.

Io non rinnego l'efficacia dei valori morali: penso che la religione vive e vivrà, perchè il sentimento religioso è la protesta dell'anima umana contro l'idea della fine, perchè l'uomo è il solo essere il quale sappia di dover morire, il quale, nella sua coscienza, sa e sente che ogni istante della sua vita è un episodio della sua agonia. (*Approvazioni*).

Ma la Chiesa cattolica « madre di quei che sperano, Chiesa del Dio vivente », non è un'associazione spirituale. La Chiesa cattolica è gerarchia con interessi economici e con interessi politici. Il Cristianesimo è stato uno dei fatti, delle rivoluzioni più profonde e più grandi della storia umana, ma la Chiesa, che il Cristianesimo ha regolarizzato e organizzato, è diventata una gerarchia che fatalmente, a un certo punto del suo sviluppo, è venuta a trovarsi in contraddizione coi principi in nome dei quali era sorta. (*Applausi all'estrema sinistra*).

E la Chiesa non custodisce tanto l'intangibilità della sua fede, del suo patrimonio spirituale, quanto si preoccupa di essere uno strumento di conservazione sociale, di conservazione, non soltanto di ciò che la società nostra, la società vostra ha di forte e di saldo, ma conservazione e altresì di tutto ciò che vi è di corrotto e di iniquo.

Perchè la Chiesa è intervenuta in queste elezioni? Mi pare che di fronte a queste premesse la risposta sia evidente. La Chiesa ha creduto giunto il momento in cui potesse mettere in essere la sua potenza di fronte al crescere e all'irrompere delle moltitudini proletarie.

Perchè questo hanno accettato i liberali? Io attribuisco a loro un pensiero molto più alto delle meschine combinazioni elettorali. I liberali avevano bisogno dell'aiuto della Chiesa, perchè essa soltanto può

nutrire di suggestioni ideali le masse, a cui il partito liberale non ha saputo dare altro che il protezionismo e il militarismo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Il Governo ha fatto un accordo? Il Governo ha dato dei pegni o dei corrispettivi? (*Movimenti dell'onorevole presidente del Consiglio*).

L'onorevole Giolitti mi accenna di no. Non so se egli trovandosi a tu per tu con sè stesso e dicendosi: Giovannino, Giovannino, sei proprio innocente? in coscienza potrà dire pure di no. (*Viva ilarità*).

A ogni modo sono di quegli accordi che io direi avvenuti tacitamente e per generazione spontanea, sono di quegli accordi avvenuti lungo le storiche parallele che un tardo ed ingenuo epigone del presidente del Consiglio ha ridotte a una parallela sola. (*Ilarità*).

E ora vi sono per me alcuni fatti i quali dimostrano che il Governo ha gradito, per lo meno, l'intervento della Chiesa. C'è un fatto superiore a qualunque prova diretta: la Chiesa è il più antico, è il più conseguente, è il più abile istituto, la più formidabile organizzazione che ha giuocato tutti i Governi e non avrei meraviglia se giuocasse anche quello dell'onorevole Giolitti. (*Ilarità*).

Io non credo alle donazioni spontanee, non credo alla spontaneità della donazione di Costantino, non credo alla spontaneità della donazione del conte Gentiloni plenipotenziario del Vaticano. C'è il fatto di contatti telefonici e personali, affermati, smentiti, riaffermati e che mi sembrano un fatto innegabile; non direttamente, Dio guardi, con l'onorevole presidente del Consiglio, che trattò col prigioniero del Vaticano da potenza a potenza, ma, come il prigioniero del Vaticano aveva il conte Gentiloni, anche l'onorevole Giolitti aveva il suo... fiduciario. Si dice così in linguaggio diplomatico?... (*Si ride — Commenti*).

Ma c'è, o signori, un fatto sintomatico: il *non expedit* fu mantenuto o per lo meno non venne sospeso nei collegi che più da vicino interessavano i membri del Governo o le persone che vivono sui gradini immediatamente inferiori al banco del Governo.

C'è poi un altro episodio, che io ricordo senza intenzione di dare dispiacere al mio amico personale onorevole Soleri, il quale, lo so, non ha avuto l'appoggio dei clericali, e ritengo che non avrà sollecitato e nemmeno desiderato l'intervento del conte Gentiloni. Ma il fatto rimane.

L'onorevole Gentiloni... (*Viva ilarità*) egli è qui almeno per procura... (*Si ride*).

FAELLI. Ma se continuate a fargli la *réclame*, verrà direttamente!

RAIMONDO. L'onorevole Faelli m'interrompe: io non credo che egli abbia un fatto personale con me, eccetto che egli non sia procuratore del conte Gentiloni! (*Si ride*).

FAELLI. No, no.

RAIMONDO. Il fatto è che il conte Gentiloni andò a Cuneo il giorno 22 ottobre 1913 e scrisse una lettera... quanto ha scritto quel brav'uomo! (*Si ride*). Ha scritto più di San Paolo e ha scritto... agli infedeli. (*Si ride*). Egli dava delle categoriche prescrizioni che dovevano essere comunicate al pubblico e ottemperate alla lettera. Faccio grazia di queste prescrizioni: erano ingiunzioni a un giornale cattolico di ritirarsi da una polemica in cui si dicevano parole aspre verso l'onorevole presidente del Consiglio. Che cosa poi significasse questo consiglio, questo ammonimento, questa categorica prescrizione, è difficile dire, perchè, se non erro, la filosofia d'un prete spretato dice che la parola è data per nascondere il proprio pensiero.

In questa lettera il presidente dell'Unione elettorale locale rispondeva (ascolti, onorevole presidente del Consiglio): « compreso dell'importanza del presente documento, certo come io sono d'alti motivi d'ordine nazionale che debbono avere mosso l'illustre presidente dell'Unione elettorale cattolica italiana a formularli, credo essere interprete di tutti i cattolici esprimendo la più completa sommissione alle superiori direttive da lei comunicate... »

SOLERI. Queste direttive erano unicamente nel senso di cessare gli attacchi personali; ma continuò ugualmente l'azione spiegata contro il candidato avversario.

E lei sa anche, onorevole Raimondo, che il *non expedit* fu mantenuto contro di me e che il mio avversario nominò parecchi sacerdoti suoi rappresentanti nel seggio. (*Commenti*).

RAIMONDO. Avevo fatto delle promesse che mi pare dispensassero il collega Soleri da questa spiegazione sua personale, perchè in nulla è disforme la sua versione da quella che sinteticamente ho data io. Ma non voglio entrare in questa lotta tra l'onorevole Soleri e l'onorevole Galimberti.

Io mi preoccupo della lettera che ho letta alla Camera, e su cui desidero ritornare, senza nessun diversivo, per richia-

mare l'attenzione su questa frase: « Alti motivi di ordine nazionale che debbono avere ispirato il nostro presidente ». Quali erano questi alti motivi di ordine nazionale?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Bisognerebbe chiederlo al conte Gentiloni. (*ilarità — Commenti*). Io non sono in grado di dirlo.

RAIMONDO. L'onorevole Giolitti ha sempre pronta l'arguzia con cui può far ridere la Camera, quando non riesce a convincerla. Ma non indarno io mi ero rivolto a lui, che credo, per la sua alta competenza esegetica, un interprete molto autorevole del pensiero del conte Gentiloni. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ad ogni modo se l'onorevole Giolitti, per eccessiva modestia, si dichiara incapace di comprendere che cosa vi sia sotto il velame di questi versi strani, allora io m'industrierò di spiegarglielo. Gli alti interessi d'ordine nazionale non potevano essere se non le teste di qualche candidato democratico, che erano domandate in sacrificio dai clericali, e quelle anime in pena di clericali o liberali che io rassomiglio un po' al pipistrello che si volge da una parte al mondo dei topi e dice: « *Je suis souris* », e si volge poi al regno degli uccelli e dice: « *Voilà mes frères* ». (*Applausi all'estrema sinistra — Ilarità*). Ora io m'immagino (perdoni il presidente del Consiglio a questo piccolo Lucifero la sua superbia) immagino quale possa essere la sua risposta.

Tutto ciò era nei piani della provvidenza giolittiana, che per fortuna dei popoli e per grazia di Dio governa da molti anni l'Italia. Ecco la sua risposta. C'era un partito socialista il quale annunciava delle aurore sanguigne; io l'ho portato in Camera, l'ho ascoltato nei suoi discorsi, l'ho lasciato muoversi nei suoi scioperi. Io che canto bene, (*Si ride*) un giorno ho modulato sulla *tennis arena* il « vieni meco » all'onorevole Bissolati, il quale fece come l'eco: rispose, ma non venne. (*ilarità*). E adesso la medesima tattica io adopero col partito clericale.

C'è in Italia un'affannosa questione romana, c'è una più affannosa questione: che cosa sarà del nostro paese quando le falangi clericali, revocato il *non expedit*, si accosteranno alle urne? (*Commenti*).

E io traendomi dietro, come il leggendario cantore, questi araldi del verbo clericale, li ho fatti scendere dalle alture del loro astensionismo, ed essi si sono mescolati, perdendo un po' del loro colore, sbiadendosi per via, con le nostre schiere libe-

rali. Un'altra volta li ho portati in Camera, ed essi hanno dimostrata la loro impotenza. (*ilarità*).

L'onorevole Giolitti, che non è molto fedele nei suoi matrimoni politici, l'onorevole Giolitti non mi pare che così rispondendo sarebbe esatto, nè per quanto riguarda il passato, nè per quanto riguarda l'avvenire. Perchè i socialisti, è vero, voi li avete blanditi il giorno in cui annunziaste alla Camera ed al Paese che non si governa contro l'Estrema, ma il partito socialista ha una compagine più salda, più forte e più accesa dopo i tentativi di seduzione.

Quale compenso vi domanderanno domani i signori clericali?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Aspetteranno un pezzo il compenso! (*Approvazioni — Commenti — Si ride*).

RAIMONDO. Sì! Essi lo hanno già avuto e mi riprometto di indicarglielo. E quando le candidature clericali avranno raggiunto il numero di trecento (*Clamori*), vedrete quale sarà il compenso preteso. (*Commenti*).

L'onorevole Giolitti vi dice che aspetteranno un pezzo. Questo mi ricorda un episodio che ho sentito raccontare nella mia vita fiorentina.

C'era un giorno un uomo condannato a trent'anni di prigione, il quale disse al presidente: Trent'anni li ho, trent'anni di prigione li sconto; quando esco di carcere vi faccio la pelle! E il presidente rispose: Sessant'anni li ho, trent'anni di prigione li fai, quando tu sotti la mia vita sarà finita! (*Vivissima ilarità — Commenti*).

Mi pare, onorevole Giolitti, che noi non ci preoccupiamo abbastanza che mangiando vien l'appetito, che per fare dei matrimoni bisogna essere in due, che per stringere un contratto bisogna fare i conti anche con l'altro contraente.

Ora si domanda, e questa è l'ultima parte del mio discorso: Che cosa chiedete voi alla provvidenza dell'onorevole Giolitti? Chiedete forse che egli impedisca il patto Gentiloni? Egli potrà deplorarlo, come l'hanno deplorato del resto tutti quelli che l'hanno firmato... (*ilarità*).

Questo patto ha una certa gravità morale (non dico una grande gravità morale, perchè io non amo gli aggettivi sonanti) una certa gravità morale, la quale non sta nel contenuto materiale di quel documento, ma sta nello spirito che lo informa, giacchè se erano così modeste le mire dell'Unione cattolica elettorale, se esse venivano a coin-

cidere coi postulati del partito liberale, allora perchè il conte Gentiloni ha richiesto la firma, esame scritto, quando non si è accontentato delle dichiarazioni, esame orale, dei singoli candidati cui portava tale contributo disinteressato? (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

E se i liberali hanno creduto di sottoscrivere cosa che è conforme alle loro tradizioni e che corrisponde alla loro coscienza politica, perchè hanno chiesto il segreto alla parola d'onore del conte Gentiloni? (*Vive approvazioni a sinistra*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non chiami liberali quelli che hanno firmato! (*Vive approvazioni — Commenti animati*).

RAIMONDO. Onorevole presidente del Consiglio, io mi posso in questa materia appellare a lei; e se avrà la degnazione di una risposta al mio discorso, mi indicherà lei quali sono i liberali in questa Camera. (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzioni — Commenti*).

Che cosa chiediamo? Non chiediamo nessuna legge restrittiva di fronte all'intervento dei clericali che impiegano mezzi spirituali, come individualmente, nei collegi dove questi fatti si verificarono a nostro danno, non abbiamo chiesto neanche l'applicazione delle leggi vigenti; perchè sentiamo che fra noi e i clericali è un contrasto così profondo, un cozzo così violento tra tutte le tradizioni passate e le aspirazioni dell'avvenire, che nell'intimo della nostra coscienza crediamo sia misera cosa ricorrere ad un articolo del codice penale... (*Interruzioni — Applausi all'estrema sinistra*).

Noi domandiamo che cosa pensi il Governo, che cosa pensi quella parte della Camera che della maggioranza ministeriale forma l'ala più avanzata e più devota. (*Commenti*).

Ecco, se un pensiero si può raccogliere da questo mio discorso alquanto disordinato (*No! no!*), e il disordine mi perdonerà la Camera nella sua indulgenza, sono arrivato al punto culminante e finale della mia polemica.

Un giorno Cavour (questa non è più storia antica, è preistoria) portò alla Camera la questione dell'uso delle pressioni religiose. Noi domandiamo se questa Camera crederà di annullare le elezioni in cui furono fatte pressioni religiose, in cui l'elettore fu posto tra la propria coscienza e le pene dell'inferno e le gioie del paradiso,

in cui fu violata la libertà di coscienza e di voto.

L'onorevole presidente del Consiglio ci dirà che questo è compito della Giunta delle elezioni; ma egli sarà così buono da consentirmi di dire che questa risposta non è molto soddisfacente...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non posso dirle altro.

RAIMONDO. ...perchè la Giunta delle elezioni, che ha anche facoltà, se crede, di dichiarare che il candidato eletto in minoranza è il vero eletto dal paese, che non è un corpo giudiziario ma politico, in questioni di questa natura risente l'origine della sua composizione, è informata dallo spirito che anima il Governo.

Di fronte a questo avanzarsi della Chiesa, il Governo risponde che le funzioni dello Stato rimangono intangibili.

Ora noi italiani abbiamo la passione della formula, e come il malato che soffre ed inquieto crede di sollevare il suo male cambiando di posto, noi crediamo di migliorare la nostra posizione cambiando di formula.

Il vero è che in politica, come nel mondo morale, non abbiamo formule come quelle che governano il regno della chimica. Non è da una formula, che rappresenta un vuoto concetto formale, ma è dal contenuto, dai fatti e dalla tendenza che si rivela l'indirizzo del Governo.

Che cosa pensa il Ministero in tema di insegnamento religioso? Vuol conservare l'articolo 3 del Regolamento Rava, l'equivoco articolo 3, che non ha soddisfatto nessuno, nè clericali, nè liberali? Che cosa pensa in tema di divorzio? È mia opinione che l'opposizione dei clericali, il loro atteggiamento su questi due problemi non sia dominato menomamente da preoccupazioni religiose. La questione dell'insegnamento religioso non può preoccupare sul serio quelli che hanno sentimento ed anima veramente religiosi; è ridicolo credere che un po' di fornitura di catechismo comunale o statale, data da un maestro che nove volte su dieci è iscritto alla Camera del lavoro, possa plasmare un'anima cristiana e cattolica. (*Approvzioni*).

Ma come i preti non si ritraggono dal governo della famiglia, non si vogliono ritrarre dal governo della scuola, che considerano di loro dominio. È questione antica sapere quali sono i liberali e quali sono i giacobini in questa materia, tanto antica che, come altre cose nostre, risale alla

storia di Roma. Or bene a me, che sono un discepolo di fronte a tanti maestri, permettete che vi esponga un ricordo di età lontana. Quando l'imperatore fu sollecitato a rimettere nell'andito del Senato l'altare della vittoria, onorevole Fradeletto, perchè quei senatori pagani, che ogni giorno vedevano il loro terreno invaso dalla conquista cristiana, domandavano che rimanesse almeno quest'ultimo simbolo della loro fede, per offrire agli dei esiliati dal loro Olimpo l'attestato del loro amore, della loro devozione per mezzo di sacrifici, Simmaco, l'elegante prefetto dell'epoca (qualche cosa come il senatore Annaratone del giorno d'oggi) (*Ilarità*) scrisse una supplica all'imperatore, appoggiando la domanda dei senatori pagani. Ma rispose il vescovo Ambrogio (il Sant' Ambrogio di Milano) dicendo: perchè voi volete perpetuare l'altare della vittoria e lo spettacolo dei sacrifici cruenti? Perchè ci volete testimoni di questi riti sacrileghi, se non per farci vostri complici?

La Chiesa cattolica per molti secoli sostenne che la tesi liberale era quella di Sant' Ambrogio. E così dicasi del divorzio. Esiste nelle nazioni cattoliche, e, da noi, ognuno può procurarselo mediante un biglietto di andata e ritorno e il pagamento di una sportula di avvocato e di procuratore. Come volete che rappresentino un'insidia pericolosa alla compagine della famiglia, un'offesa alla tradizione cattolica alcuni casi di divorzio, contro cui la società può dirsi immunizzata per mezzo delle vaccinazioni sporadiche che sono avvenute per effetto delle sentenze estere, convalidate in Italia? Ma è questione di prestigio, anzi di puntiglio politico, per cui i clericali non vogliono che sia diminuito il loro predominio. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Che cosa volete voi in tema di congraziani? Io ricordo alla Camera che vi è la legislazione della Destra del 1865 e 1867, quella Destra di cui oggi siamo ridotti a reclamare umilmente l'eredità in tema di politica ecclesiastica.

*Voci a destra*. Meno male! Finalmente!

RAIMONDO. Noi siamo veramente liberali; e mi affretto a dire agli onorabili colleghi, se una formula si chiede in questa materia, che noi non riconosciamo che il rapporto debba correre tra i due termini: Stato e Chiesa, noi non riconosciamo una Chiesa che sia istituto pubblico; vogliamo che la libertà religiosa esista sì, ma non ne sia soggetto la Chiesa, bensì la coscienza

di ciascun individuo. Il rapporto deve stabilirsi tra l'individuo e lo Stato, non tra lo Stato e la Chiesa. Voi dite che Stato e Chiesa sono indipendenti, che lo Stato è sovrano e la Chiesa è una sua ancella, ma voi dovete riconoscere che se due enti esistono, se la Chiesa viene da voi considerata, la sua posizione dipenderà unicamente dalla sua forza.

Il solo rapporto possibile è tra la coscienza religiosa di ogni credente, e lo Stato che gliel'assicura come libertà individuale.

Non so se il partito repubblicano e radicale abbiano un'altra formola propria, se essi vagheggino la separazione mite di Waldek-Rousseau, o la separazione giacobina di Emilio Combes. Io, badando in questo istante ad un risultato puramente politico parlamentare, pongo questo richiamo e questo quesito. Noi abbiamo la legislazione del 1866 e 1867, opera di quei rivoluzionari che furono gli uomini della Destra, ed abbiamo la giurisprudenza einquantenaria che ha di fatto abolito l'applicazione della legge, nonostante qualche vera e coraggiosa eccezione, lasciando ricostituirsi la manomorta. (*Approvazioni — Applausi all'estrema sinistra*). Ora io dico al Governo e, poichè nel Governo non ho fiducia, domando a questa parte della Camera, la quale deve custodire le sue tradizioni: volete voi una legge interpretativa di queste leggi anteriori fissando finalmente in quale clima giuridico, morale e politico debbono vivere le congregazioni religiose?

In questo senso mi riprometto di presentare un ordine del giorno che domanderemo sia posto a partito. Noi non ci accontentiamo di una risposta a parole, e nemmeno, onorevole presidente del Consiglio, ci accontentiamo di un fatto. La vostra antica e costante politica consiste in questo: quando delle minoranze un po' rumorose venivano alla Camera, voi avete portato loro l'offa di qualche riforma, e la minoranza si è scissa per lo scrupolo di quelli che all'amore della riforma sacrificano l'inflessibilità della loro opposizione.

Ma in politica non si vince quando si conquista una riforma, si vince quando si abbatte un sistema provvisorio ossia un Ministero o un sistema definitivo ossia un Governo.

La politica non sta nel fatto, ma sta nella tendenza; il fatto è la materia inerte, la tendenza è lo spirito che la anima.

Onorevoli colleghi, sono ormai giunto al

termine del mio lungo dire; l'onorevole Giolitti ha fatto e ha disfatto le maggioranze; dopo averle create egli ha imitato il conte Ugolino, che si è divorati i figli per conservare a loro il padre. (*ilarità*).

Orbene all'uomo che ha avuto questi strabocchevoli poteri oso rivolgere un ammonimento, che in certe ore gravi e critiche della storia non può apparire nè troppo presuntuoso, perchè viene da un uomo modesto, nè troppo paradossale, perchè viene da un sovversivo.

L'onorevole Giolitti si trova al Ministero sospeso tra i radicali che non si decidono ad abbandonarlo e i conservatori che non si decidono a sostituirlo; i radicali lo votano perchè sono inquieti del peggio; i conservatori lo votano per vendicarsi, nell'ora delle responsabilità, dei lunghi anni di astinenza che essi hanno subito. Gli uni lo votano per paura, gli altri per vendetta. Vedremo se l'onorevole Giolitti, che ha operato tanti miracoli, che ha potuto scegliersi i suoi vicari per le sedi vacanti tra i suoi amici e, quello che è peggio, tra i suoi avversari, (e lo sa l'onorevole Sonnino che per due volte ebbe i suoi cento giorni fatali e non inferti di governo, e lo sa l'onorevole Luzzatti il quale con un atteggiamento tra l'eroico ed il tarasconese (*Viva ilarità*) sfidava i nemici occulti a dargli battaglia e non si avvedeva che non quelli che erano di fuori, sì bene quelli che erano dentro si accingevano a recidere lo stame della sua vita ministeriale) potrà mantenere perfettamente in bilico questa sua maggioranza.

Se che le coalizioni, che sono una violenza alla coerenza ed alla logica, come tutte le violenze, devono essere brevi; quando diventano permanenti, si deformano e rappresentano il confusionismo.

Sotto certi punti di vista gli uomini politici (lasciatelo affermare a un uomo che ama il proprio paese e teme per esso) si dividono in una piccola ed in una grande categoria; quelli che pongono il paese al di sopra di se stessi e quelli che pongono se stessi al di sopra del paese.

Onorevole Giolitti, non si pone il paese al di sopra di se stessi quando si subordina troppo sovente la propria opera di governo alle esigenze di un più lungo e più assoluto dominio parlamentare. (*Benissimo!*)

Nel 1893 (consenta questo ricordo che forse può esserle amaro), ella si ritraeva dal Governo lasciando dietro di sé il Paese

in un dissesto finanziario che domandava l'impiego di rimedi eroici, i quali parvero talvolta persino crudeli. Io auguro al Paese e a lei, onorevole Giolitti, che, abbandonando il potere un'altra volta, ella non abbia a lasciare dietro di sé un più profondo e forse irreparabile dissesto morale. (*Vivissime approvazioni — Vivi, reiterati applausi all'estrema sinistra — Commenti prolungati — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Modigliani, il quale svolgerà anche quest'ordine del giorno:

« La Camera:

Deplora le illecite ingerenze del Governo nelle elezioni generali politiche, che nel Mezzogiorno si estrinsecarono in forma di veri reati, intesi ad un sistematico attentato alla libertà del voto, e alla abolizione di fatto dell'allargamento del suffragio;

E, perchè tali fatti sono certamente facilitati dal sistema elettorale maggioritario e a collegio uninominale, incarica il Governo di presentare al più presto un progetto di legge che modifichi la vigente legge elettorale politica, introducendo la rappresentanza proporzionale e la circoscrizione elettorale a larghissima base ».

(*Conversazioni animate*).

MODIGLIANI. Signor Presidente, mi pare che la Camera desideri cinque minuti di riposo.

PRESIDENTE. Ma se dopo ogni discorso vi deve essere un intervallo, questa discussione non terminerà più!

Comunque, sospendo la seduta per pochi minuti.

(*La seduta, sospesa alle 16.35, viene ripresa alle 16.45 — Conversazioni nell'emiciclo*).

PRESIDENTE. Prendano posto, onorevoli deputati, e facciano silenzio. Hanno riposato abbastanza? (*Si ride*).

Onorevole Modigliani, ha facoltà di parlare.

MODIGLIANI. Onorevoli colleghi, debbo mettervi in guardia contro una duplice disillusione che proverete nel sentirmi. La prima, che deriva dal confronto di quello che è mio proposito di dire con quel che avete udito dal compagno Raimondo. Non s'arriva con facilità a quell'altezza, e non si può occupare la Camera, per la seconda volta, nella stessa seduta, con un discorso che spazi nelle linee generali della politica;

ed io dovrò darvi la disillusione non solo d'una forma di gran lunga meno alta, ma d'un discorso che, per necessità di cose, ormai deve tentare d'affrontare il complesso problema che ci occupa, non più nelle linee generali, ma in uno dei suoi aspetti specifici e concreti.

La seconda disillusione è questa che voi non assisterete al preannunziato fattaccio: mi si è fatto un letto di rose per spiegarvi tutto ciò che era necessario dire, nelle sedute scorse, non per aggredire, ma per difendere il nostro diritto.

Io non sono l'uomo del fattaccio e, pur dovendo dire cose che non pretendono di ottenere il consenso, nemmeno tacito, della Camera, come qualche volta è avvenuto per l'onorevole Raimondo, procurerò di dirle in quella forma che è dovere di chiunque in quest'aula, quando vuole esporre il suo pensiero, e che è obbligo di chi crede di dire cose che è utile sieno sentite quali sono, senza essere deformate dalla voce grossa o dalle inutili parole grosse; tanto più che la parte specifica e limitata che io dovrò trattare in questa discussione è già stata delibata da parecchi degli oratori che mi hanno preceduto ed è una di quelle che forse è più ostica alla Camera.

Ma io non ho nè l'anzianità necessaria nè i ricordi elettorali recenti che autorizzavano gli onorevoli Ciccotti ed Altobelli a parlare nel modo che a loro può essere consentito, ma che per me sarebbe una stonatura.

Io non ho avuto da lottare, nè dove ho vinto, nè dove sono stato battuto, con i metodi che essi hanno sperimentato e che autorizzavano una tonalità ed un legittimo risentimento di espressioni che in me sarebbe piuttosto una esagerazione inutile.

Voi avete inteso che io intendo occuparmi, non per rifare la critica dei modi e degli effetti generali, ma per arrivare ad una concreta conclusione specifica, intendo occuparmi di quella che è stata l'indebita ingerenza del Governo nella lotta elettorale.

Dico indebita ingerenza del Governo, perchè non credo che nessuno possa pretendere in buona fede, sul serio, alla esistenza di un Governo che si disinteressi della lotta elettorale.

Il Governo non solo ha il diritto, io penso, ma ha il dovere di partecipare alla lotta elettorale; non solo per fornire un programma concreto e preciso ai deputati che non avendone uno proprio accettano

sempre, qualunque esso sia, quello del Governo, ma per portare problemi in discussione, per concorrere alla maturazione dei problemi ed allo sviluppo della vita politica del paese.

Il Governo deve partecipare alle battaglie elettorali, ma questo dovere deve adempiersi in modi e forme che io non ho autorità di descrivere a fondo, e che del resto basta indicare alla Camera con uno degli esempi più classici: come vi si partecipa in Inghilterra.

Qui in Italia assistiamo invece a questo curioso fenomeno: che la partecipazione fisiologica, benefica, del Governo alle lotte elettorali è ridotta quasi a zero, ed è tutta quanta assorbita e sostituita dalla partecipazione patologica del Governo alle lotte elettorali.

Pochi discorsi, qualche lettera un po' più o un po' meno lunga, un po' più o un po' meno scialba, questa è tutta la partecipazione fisiologica. Un programma indeterminato, nessuna agitazione concreta e vigorosa dei problemi essenziali. Ed è sostituito a tutto questo, invece, quel cumulo di ingerenze governative indebite che già qualcheduno ha indicato, e che io ho il compito di ripetere, agli effetti delle conclusioni, cui voglio arrivare assai rapidamente.

Le colpe del Governo, dovremo vederlo non sono le sue sole, perchè anche questo sarebbe esagerato, e, se voi me lo consentite, per chiarire rapidamente il mio pensiero, antisocialista. Sarebbe esagerato pensare che c'è una testa di turco contro la quale tirare.

C'è certamente un Ministero che sarebbe desiderabile di rovesciare, c'è un uomo che l'impersona e che è meritevole delle nostre accuse e delle nostre censure, ma sarebbe molto piccolo e molto antisocialista, ripeto, considerare gli uomini che seggono a quel banco come i responsabili diretti ed esclusivi di una situazione che ha radici di gran lunga più profonde e che richiede rimedi e provvedimenti di gran lunga più radicali e duraturi di quello che può essere la sostituzione di alcune persone in determinate cariche dello Stato.

Non adoprero, l'ho già detto, nessuna parola, non dico grossa, ma nemmeno che possa avere un carattere troppo filosofico. Non sono un filosofo, sono un modestissimo uomo d'azione, non vi dirò che è al sistema che bisogna mirare, è certo ai problemi più profondi della vita sociale che bisogna

aver l'occhio per rendersi conto di quali sieno le cause vere dei fenomeni che denunciavamo, e quali siano i rimedi che efficacemente potranno concorrere a togliere gli inconvenienti.

Premessa questa considerazione, che varrà a dare alle critiche che dovrò formulare quel carattere non esagerato che ho inteso di attribuir loro fin dal principio, mi pare che le colpe del Governo possano dividersi in due grandi categorie.

Sono avvocato, ci sono qui molti avvocati, credo che ci intenderemo presto ricorrendo ad un po' di terminologia forense.

Vi sono colpe *in ommittendo* e colpe *in eligendo*; forse sono tutte quante colpe *in eligendo*, ma, per comodo di dimostrazione, cominciamo dalle prime.

Vi è un fatto che non occorre dimostrare, io penso, e di cui, se non ci fosse la necessità del contrasto pubblico, forse nessuno si farebbe denegatore: il fatto della corruzione elettorale in Italia. È un dato che tutti conoscono e del quale io mi sforzerei invano di cercare di persuadere voi. Voi non concordereste mai di essere stati persuasi, ed io non potrei addurre nessun argomento nuovo in confronto di quelli che sono stati già detti.

Ma c'è un fatto che voi non negherete: di fronte a quei pochi, o molti, veri reati di corruzione elettorale, quando mai si è verificato il tempestivo intervento dell'autorità che è incaricata di scoprire e di reprimere i reati?

A comodo, molto tardi, quando la prescrizione è maturata, anche coll'aiuto della lentezza, inevitabile delle operazioni della Giunta delle elezioni, solo qualche raro processo in qualche isolata e perduta regione d'Italia si è verificato; ma arresti di corruttori nell'atto in cui compiono la corruzione, in Italia non se ne sono mai visti.

Un po' tutti noi, almeno di questa parte della Camera, ci siamo trovati nella giornata delle elezioni, a denunciare qualcuno, a richiedere l'intervento delle autorità. Ebbene, ci siamo sentiti inevitabilmente rispondere: non abbiamo la denuncia, ci faccia una denuncia, non abbiamo istruzioni. Anche questa volta il Governo si è ben guardato dal dare istruzioni.

Vi è una circolare del Governo sulla condotta delle autorità di pubblica sicurezza in periodo elettorale, ed è molto dettagliata e precisa quando deve insegnare, quasi ce ne fosse bisogno, alla autorità di pubblica sicurezza il suo contegno di fronte

ai cortei, alle intimidazioni, alle violenze, e, dice anche, alle frodi. Ma, mentre poi questa circolare si dilunga assai nel disciplinare quando, come il corteo debba essere permesso, quando, come il comizio debba essere infrenato, non trovate una parola che autorizzi il più modesto, il più zelante dei delegati di pubblica sicurezza a intervenire, ad affrontare un corruttore qualunque.

ZEGRETTI. Hanno arrestato anche tre preti ad Anagni.

MODIGLIANI. Passi l'osservazione a quell'altra parte della Camera. Io prendo atto di questo eccezione, che, del resto, conferma la regola, come tutte le eccezioni. Arresti dunque di corruttori, dicevo, salvo che non siano quei tre disgraziati preti... si vede inesperti del mestiere, non se ne sono mai visti! (*Interruzioni al centro*).

PRESIDENTE. Ma non interrompano!... Se vogliono dare delle spiegazioni, le daranno a suo tempo!... Vogliono forse far soggetto di discussione anche il tema della flagranza del reato elettorale, che ha dato modo a riempire dei volumi?! (*Benissimo! Bravo!*)

MODIGLIANI. Abbiamo un po' tutti l'esperienza di questi fatti! Certo che, come una rondine non fa primavera, tre preti arrestati non dimostrano l'attività efficace del Governo contro la corruzione, tanto che abbiamo assistito (io ometto di proposito l'indicazione dei nomi dei collegi, perchè non è necessaria; tutti intendono a che cosa si alluda, e si risparmia quel sapore di scandalo che toglie efficacia al dire) tanto che abbiamo assistito al fatto di corruzioni di una notorietà, di una imponenza inaudita.

In un collegio dell'Alta Italia il candidato o un suo prossimo congiunto regala per opere di pubblica beneficenza, quasi alla vigilia delle elezioni, 370,000 lire. (*Interruzioni — Commenti*). E poichè si fa rilevare che il pover'uomo, si è dimenticato di un comune, il pover'uomo (povero per modo di dire, poichè non è tale chi regala 400,000 lire) si affretta ad inviare uno *chèque* di 30,000 lire al comune dimenticato. Totale: 400,000 lire! È corruzione annanzziata, pubblica, conclamata. E nessuno se ne è occupato! Ma non è finita. Pareva al bravo uomo di non aver fatto abbastanza, perchè forse si era indirizzato agli enti pubblici, ai comuni, alle congregazioni di carità. Allora un avviso invita tutti i disperati del collegio a presentarsi non so dove, chè,

tutti i pegni del Monte di Pietà, sarebbero stati riscossi a spese del pover'uomo. (*Commenti*).

Oh! io sono sicuro che l'onorevole Giolitti mi potrà rispondere magari subito che egli non ne sa niente. È certo che il funzionario che ha diligentemente studiata e capita la circolare, che gli dice di non occuparsi di queste faccende (fra le righe) e che si è ben guardato dall'occuparsene, ha anche omesso di avvertire la superiore autorità.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non sono reati prescritti.

MODIGLIANI. Ma non sono nemmeno reati denunciati, per ora.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. C'è sempre la Giunta delle elezioni.

MODIGLIANI. Questo è il fatto, e io posso sperare che ora che ella lo conosce, faccia quello che avrebbe dovuto già fare.

Certo è però che la repressione non dovrebbe derivare dalla denuncia fatta da questa tribuna. Essa avrebbe dovuto susseguire immediatamente, prima del voto, alla perpetrazione del reato.

Onorevole Giolitti, ella non aspetta la denuncia dalla pubblica tribuna, dalla Camera, da uno qualunque dei nostri avversari che credono che noi commettiamo reati di parola tutti i giorni, per metterci alle calcagna i suoi delegati, ella non aspetta che venga la denuncia di uno qualunque dei timorati nostri colleghi di altra parte per lasciare che i delegati straccino i manifesti, come abbiamo verificato cento vol'è. Gli è che il nostro è un reato (perchè così lo qualifica la legge, non perchè costituisca una violenza ad un ben inteso ordinamento sociale) il nostro è un reato di aggressione agli ordinamenti sociali, e allora tutto il congegno delle istituzioni giudiziarie e politiche funziona spontaneamente; la corruzione è reato di mantenimento del vostro ordinamento sociale, e allora tutto l'armamentario non funziona, e allora vediamo comizi e cortei impediti, manifesti stracciati, e un candidato regalare 400 mila lire a scopo di corruzione, senza che alla oggi, a due mesi di distanza, sappia ancor nulla.

In un altro collegio della gentile Toscana (la Toscana merita questo aggettivo di gentile per la storia, forse oggi meriterebbe più quello di povera) in un collegio della gentile Toscana un signore, che darà molto da fare alla Giunta delle elezioni, che ha dato già da fare assai a uno dei

più anziani nostri colleghi, all'onorevole Martini, ha talmente diffuso l'oro e l'argento alla vigilia della lotta elettorale che, non trovando più biglietti da cinque, fece una incetta di scudi di argento, pagando l'aggio.

GRABAU. È falso questo, perchè chi ha dato da fare all'onorevole Martini sono io!

MODIGLIANI. Non parlavo di lei, poichè, se non sbaglio, mi pare che lei sia l'onorevole Grabau. Badi, però, che è sintomatico che lei si sia alzato. (*ilarità*) Ad ogni modo non è lei. E noti, onorevole Grabau, che l'onorevole Martini forse ce l'aveva un po' anche con lei, e ora se lo sentirà dire, forse.

FEDERZONI. E Malvezzi?

MODIGLIANI. Liquidiamo subito, onorevole Federzoni, la questione dei voti del Malvezzi: 53 voti su 5700; se ella ha avuto 53 voti soli di preti nel suo collegio, lei è bello e sanato; io me li tengo quelli del mio avversario, perchè ci sono gli altri 5700 che li annullano.

E sono stati talmente diffusi l'oro e gli scudi, che un bel giorno un certo numero di elettori coscienti, portati a spese del candidato con treno speciale in un banchetto, eruppero in questo grido (l'avversario era un professore; non è nostro politicamente, ci può essere anche scarsamente simpatico per il suo atteggiamento elettorale; ma è un professore di quelli coi fiocchi per dirla in toscano), dunque quel nucleo di elettori coscienti arrivò al paese emettendo questo grido: abbasso la scienza, evviva il portafoglio! (*ilarità*). *Habebamus confidentes*, non so quanti, ebbene nessuno se ne è incaricato. (*Commenti*).

Alcuni avrebbero voluti mandarli al manicomio, essi hanno preferito pigliarsi i sacchi di grano, in qualche posto il porcellino, in qualche altro la macchina da cucire, e così via. Ma anche di questo si occuperà la Giunta delle elezioni.

Certo è che questi fatti di corruzione elettorale, come ho avuto già occasione di accennare, non possono essere addebitati (se si dovesse badare a qualcuna delle denunce anonime che non porterò a questa tribuna, ma che fioccano nelle nostre caselle della posta della Camera in questi giorni, si potrebbe pensare diversamente) ma, finchè la prova completa non ci sia, non si possono fare risalire direttamente alla responsabilità del Governo. Rimane tuttavia, e ho finito su questo punto, quella

colpa *in omittendo*, di cui parlavo da principio.

E veniamo a fatti concreti e specifici di indebite ingerenze governative. E poichè si deve camminare sulle uova, procurerò di parlarne con la voce di altri più autorevoli di me, meno sospetti di me. E comincerò dai più sospetti, per dir così, per arrivare gradatamente ai meno sospetti, perchè alle prime citazioni sarebbe facile urlare, alle ultime spero che vi acquietere.

Ho qui un numero dell'*Azione Socialista*. (*Interruzioni*). Signori, non è farina del nostro sacco, è farina del sacco degli onorevoli Cabrini, Bissolati, Bonomi, i quali, che io mi sappia, non sono in questo momento, almeno non erano fino a ieri, in così acuto contrasto col Governo da dover far supporre che avessero delle malvagie intenzioni calunniose. Ho qui, dicevo, un numero dell'*Azione Socialista*, il numero del 21 settembre 1913, che è tutta una denuncia di enormità elettorali, dalle quali non è rimasto illeso, a dire di quel giornale, quasi nessuno dei collegi della Sicilia. E ci sarà chi ve ne parlerà per esperienza personale. Le interruzioni dell'onorevole Drago, hanno già costretto al silenzio l'onorevole presidente del Consiglio su alcuni di questi fatti. (*Denegazioni dell'onorevole presidente del Consiglio*). Mi basta quindi di accennare che ivi si parla d'ingerenze governative indebite a Cefalù, a Licata, a Ragusa, in tutta la provincia di Siracusa. (*Interruzioni — Commenti*).

Egredi colleghi, parlerete appresso: permettete che io faccia la mia strada e venga a quelli ancora meno sospetti, ai radicali. Veramente fra i radicali c'è un certo movimento di respiscenza: si direbbe che essi avessero sentito in anticipo l'eco delle parole, dei richiami del collega Raimondo. Voi non ignorate certo che i radicali ad un certo punto della lotta elettorale, sentirono il bisogno, almeno alcuni di essi, di differenziarsi, d'insorgere, di protestare contro quella eccessiva acquiescenza del loro partito ai metodi dell'onorevole Giolitti; e radunati a Bologna essi deliberarono e sottoscrissero un ordine del giorno che porta i più bei nomi del movimento radicale... (*Interruzioni*).

MONTI-GUARNIERI. Questione di temperatura.

MODIGLIANI. Ma questa temperatura, onorevole Monti-Guarnieri, si esprime con parole di protesta « contro la dittatura poli-

ticamente corruttrice ». Come vede è temperatura che lascia il segno, tanto è calda.

MONTI-GUARNIERI. È per il Congresso!

MODIGLIANI. Pel Congresso o no, è una attestazione che non viene da noi, viene da regioni assai prossime ai banchi del Governo, in senso politico.

Ma vediamo se vi è un'attestazione che acqueti il collega Monti-Guarneri. Non so se egli sia, politicamente parlando, fratello di latte o siamese dell'onorevole Raffaele De Cesare, senatore del Regno.

MONTI-GUARNIERI. Amico devoto.

MODIGLIANI. Credo che lei debba anche avere per lui una marcata deferenza.

MONTI-GUARNIERI. E gratitudine.

MODIGLIANI. Tanto meglio, e più lei marcherà la sua devozione verso il senatore De Cesare, più forza lei darà alle cose che sto per leggere.

È un articolo fresco fresco, ho commesso un furto momentaneo, un furto d'uso, dai tavoli della biblioteca, ho preso la *Rassegna Contemporanea* del 25 novembre 1913.

« L'azione elettorale del Governo, scrive il De Cesare (voi sapete che Raffaele De Cesare non è effettivamente benevolo verso il suffragio universale, ma tanto più è efficace questa sua critica, perchè collima perfettamente con quella che facciamo noi da un punto di vista diametralmente opposto) l'azione elettorale del Governo fu indiscutibilmente perturbatrice e corruttrice, singolarmente nella media e nella bassa Italia; nè si potrebbe bollare con altro nome. Azione perturbatrice e corruttrice, perchè il suo intervento non fu ispirato da principi sicuri o da alte idealità di politica, ma da passioni ed interessi minuscoli, non tutti confessabili e fin troppo palesi.

« Le scelte dei suoi candidati non furono neppure ispirate da necessità di selezione, e si che nella vecchia Camera (gli anziani perdonino se leggo anche questo) e nella grande maggioranza sua la zavorra non era scarsa.

« Lasciò che una parte di questa ne buttassero gli elettori in un momento di respiscenza tumultuosa, ma propositi di onesta selezione non vi furono, anzi in tanti casi si rivelò l'opposto: tra candidati di dubbia fama o di fama perduta da una parte e galantuomini dall'altra, non furono questi i preferiti ». (*Interruzioni*).

È l'opinione del De Cesare, cioè di un signore che fa il suo articolo e la sua critica non in base al desiderio di mantenere

una sua posizione personale, ma per esporre un determinato concetto politico, e quindi si trova in uno stato d'animo di disinteresse personale.

È sintomatico che questi due disinteressi di opposte linee politiche s'incontrino nella stessa espressione.

Un altro. Ma questo non lo accettate di certo, e probabilmente lo ripudieranno per primi i suoi colleghi professionisti che abbondano in questa Camera. È Ugo Ojetti, che scrive nel *Corriere della Sera* del 25-26...

FAELLI. Socialista?

MODIGLIANI. Monarchico dichiarato.

FAELLI. Ma non era socialista?

PRESIDENTE. Onorevole Faelli!.. La prego di non interrompere.

MODIGLIANI. Io non so che dirle. L'Ojetti, che ha fatto un'evoluzione come tanti altri, che sono in questa Camera e fuori, (*Commenti*) ha scelto proprio questa occasione per marcare la sua nuova fede, e che è una persona al di sopra delle nostre competizioni politiche, essendo un critico d'arte, va a Molfetta, scrive la *Settimana di passione* e la conclude così: che il Governo era alleato della teppa più losca.

Come vedete, in fatto di documentazione generale mi pare che ce ne sia per tutti i gusti; qualcuno accetti la prima parte, chi il centro, chi la coda; servitevi!

Ho voluto fare questo florilegio perchè tutti potessero trovare il cibo di loro gusto.

E veniamo ai fatti specifici: sono pochi e già trattati; ma mi propongo di fare questo sforzo con la maggiore obiettività, perchè non ignoro che non si ha il diritto di pregiudicare le deliberazioni della Giunta delle elezioni, ma si ha il dovere di ricordarsi che, se nella Giunta si discute il diritto soggettivo del candidato ad essere convalidato, non è per questo meno vero che deve rimanere integro alla Camera il diritto di sindacare i fatti della lotta elettorale, non potendosi concepire la rinuncia della Camera al suo diritto preliminare ed essenziale di vigilare a che la sua costituzione e la sua origine siano monde da qualunque cosa che possa averle inquisite.

E comincio da un fatto specifico. Prego l'onorevole Soleri di non domandare la parola, perchè appena egli sente nominare Cuneo (e lo abbiamo sentito ieri parlare con frase elegante) non aspetta che gli sia concessa la parola, ma salta su e snocciola una concione.

Ma questa volta non riguarda lui, riguarda l'onorevole Giolitti, ed è un rilievo

che non dovrebbe venire da un socialista. Noi non abbiamo la pregiudiziale repubblicana, ma siamo repubblicani...

*Voci.* Allora l'avete; e avete paura di confessarla!

MODIGLIANI. Non l'abbiamo; se voi mi aveste fatto l'onore di venire agli Uffici, avreste sentito qualcosa che conferma che questa è la interpretazione fedele del mio pensiero e di tutto il gruppo.

Il rilievo, dunque, avrebbe dovuto essere fatto dagli ortodossi della monarchia, perchè se qualcuno sabotta il principio monarchico, dopo tutto noi non possiamo vestirci a lutto.

Il principio monarchico (io l'ho imparato forse sui banchi anche da qualcuno di voi) è questo nella sua vera essenza: una istituzione, piuttosto che una persona, la quale deve rappresentare un elemento conservatore, e che appunto per questo deve essere tenuta al di sopra e al di fuori di tutte le competizioni politiche.

Noi sappiamo perfettamente che è una finzione legale, che questo potere non resta nè al di sopra nè al di fuori delle competizioni politiche, ma per voi questo è vangelo, e quindi per voi la persona del Re dovrebbe essere tenuta lontana e monda da qualunque contatto che possa apparire come una contaminazione di questo suo carattere di elevatezza assoluta e di moderatore nei conflitti politici.

Orbene a Cuneo in pieno periodo elettorale si conduce Sua Maestà ad inaugurare la stazione, affinchè il numero della festa, veramente eccezionale, ridondi indistintamente a vantaggio del candidato governativo. (*Rumori a sinistra*).

Io vorrei che questo « *Uh!* » venisse non di qui (*Accenna a sinistra*) ma di là, (*Accennando a destra*) perchè essi, che hanno certamente più vivo di qualcuno di voi il sentimento del idealismo monarchico, non possono non sentire tutto l'abbassamento che all'istituzione monarchica deriva dall'impegolarla in queste misere competizioni collegiali. (*Approvazioni*).

Chi ce lo ha condotto non è l'onorevole Soleri. Egli sarà ministro, sarà potente; glielo auguriamo, purchè non cambi troppo le idee manifestate ieri, ma non aveva certo oggi l'autorità per condurre il Re a l'inaugurazione della stazione della sua Cuneo. La responsabilità risale diretta, immediata al Gabinetto e a chi lo dirige. (*Commenti — Interruzione del deputato So-*

No, onorevole Soleri, il Re poteva venire qualche settimana dopo!

Non ridirò poi quello che l'onorevole Ciccotti ha detto riguardo a tutta un'altra categoria di ingerenze governative: gli scioglimenti dei Consigli comunali, dei quali l'onorevole Ciccotti vi ha riferito che possono sembrare giustificati dalle relazioni che dipingono i Consigli comunali sciolti, in numero veramente eccessivo e straordinario alla vigilia delle elezioni, come un covo dei peggiori amministratori che si possano immaginare. E l'onorevole Ciccotti vi ha già fatto rilevare la sconvenienza del fatto. Ma io mi permetto di formulare un dilemma all'onorevole Giolitti: o questi Consigli comunali erano quei covi che voi avete snidati, e avreste dovuto scioglierli prima, o non lo erano, e non avreste dovuto scioglierli. Questi scioglimenti sono la confessione indiretta dell'ingerenza vostra nelle elezioni di quei comuni.

Nè farò certo mestieri di parlare dei favori ministeriali durante il periodo elettorale. Io non ero ancora onorevole, non avevo da salire scale di Ministeri; ma da quanto qualche collega, un po' prima della lotta elettorale, mi diceva, e da quello che ho sentito narrare, in certi Dicasteri non si viveva più, non bastavano le mani per rispondere a lettere e telegrammi. E se si dovessero fabbricare tutte le strade, tutti i ponti, istituire tutti i botteghini di lotto e tutti gli spacci di sali e tabacchi, che sono stati promessi durante il periodo elettorale, bisognerebbe rinunciare a tutta l'azione della Libia tanto sarebbe il cumulo di quelle spese.

FAELLI. E se si dovessero abolire tutte le tasse che avete promesso di sopprimere? (*ilarità — Approvazioni*).

MODIGLIANI. Ella riesce facilmente ad ottenere attraverso l'ilarità l'adesione dei suoi colleghi, perchè si vede che non ha capito la nostra battaglia elettorale. Noi non abbiamo promesso proprio niente! (*Rumori*).

FAELLI. Persino l'abolizione della leva!

MODIGLIANI. Abbiamo detto una cosa sola, e la ripeteremo fino alla sazietà, e ce l'avete rimproverata chiamandoci catastrofisti, negativi, critici: io e molti di questa parte della Camera abbiamo detto che nulla vi è da sperare in questo momento; che qualunque promessa di vantaggio tributario e di altro genere è sicuramente una menzogna, perchè nulla di tutto questo potrà essere mantenuto. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori*).

*Una voce.* È bene che questo si sappia fuori della Camera!

MODIGLIANI. Non parlerò a lungo della ingerenza dei prefetti perchè vi farei torto. Se il regolamento lo consentisse, chiederei di sospendere la seduta per andare a fare questa discussione nei corridoi: mi raccontereste voi molti più episodi di quelli che non sappia io.

Del resto io so quello di una città di cui non sarebbe elegante che parlassi (dove si sono prese le busse, è meglio tacere), ma al collega Salvatore Oriando voglio raccontare un aneddoto che gli fa onore.

Nella sua campagna, per ragioni d'indole locale, che è inutile spiegare alla Camera, ha voluto dare speciale risalto alla opposizione sua e di tutte le persone oneste contro le bische.

L'onorevole Orlando sa che, quando apparve un bolide nel cielo del collegio finitimo, il prefetto mandò a chiamare un po' tutti per raccomandare che lasciassero cadere il bolide da sè, e fra tanti chiamò una serie di gentiluomini che vivevano sul battifondo dei biliardi della piazza maggiore del paese. (*Interruzione del deputato Salvatore Orlando.*)

È il collegio finitimo...

CASSUTO. Lei sa che bolide era: lo dica!

MODIGLIANI. Lo so! Non è proprio il caso di occuparsi troppo di questi argomenti, nè di pigliarli eccessivamente al tragico.

CASSUTO. Ma nemmeno bisogna fare distinzioni che sono contrarie alla verità.

MODIGLIANI. È forse meglio vedere tutto il lato ridicolo di qualche intervento.

In un certo collegio della Lucchesia (l'onorevole Martini probabilmente conosce l'episodio) la lotta elettorale ha avuto un curioso strascico giudiziario. Vi era stato un banchetto e fu chiamato in giudizio un ispettore forestale. Il brav'uomo si presentò all'udienza con una bella lettera del segretario di un comune qualunque per dimostrare che il banchetto non lo aveva ordinato lui, ma riguardava il segretario comunale. Senonchè c'era stato un altro banchetto, e fu citata una guardia forestale. La guardia comparve in giudizio a dire che l'ordinazione l'aveva data l'ispettore forestale.

Vedete come la vera miseria, il ridicolo siano manifesti! Ma è pur bene che si sappiano queste cose e si registrino, perchè

anche il ridicolo a qualche cosa talvolta giova. (*Commenti.*)

E che cosa penserete di un prefetto che non so se in quello od in un altro collegio della Lucchesia, va a fare il canneggiatore per misurare insieme al candidato le dimensioni di una certa bonifica, per la quale non ci sono più i fondi nel bilancio dello Stato? E se dubitaste dell'esattezza di questo riferimento, non vi leggerò, ma vi manderò a leggere la lettera del nostro collega Ferdinando Martini, il quale, come al solito, in un italiano impeccabile, ha fatto la diagnosi e la condanna di questo sistema ed ha provocato una discussione al Consiglio provinciale di Lucca, il quale, in una bella seduta, si accorse di avere tra i suoi componenti due già denunciati all'autorità giudiziaria come rei di corruzione; ed intanto la dimissione di protesta di un collega dell'onorevole Martini si associò alla protesta di un altro dimissionario; e l'onorevole Martini conosce meglio di me in qual punto della provincia di Lucca i fatti si siano verificati.

Ma bisogna pure che il ridicolo resti e sia registrato qua. In quel collegio il candidato emise pure un curioso manifesto che sembra la storia di quello che è accaduto a Cuneo. Questo signore era stato fatto commendatore e dice lui (io non lo so) che l'onorevole Giolitti gli aveva dichiarato che sarebbe stata appoggiata la sua candidatura. Siccome egli è investito da una serie di accuse assai gravi, ha pubblicato un manifesto che dice:

« Signori accusatori, anzi, signori elettori, scegliete tra i miei accusatori Giolitti che mi aiuta e Sua Maestà il Re che mi ha nominato commendatore » (*Commenti.*)

TOMBA. Legga bene il manifesto.

MODIGLIANI. Ecco quà; le passo il documento. Si fa più presto!

TOMBA. No, no, legga bene il manifesto!

MODIGLIANI. « Contro i monopoli interessanti opponiamo tre fatti inoppugnabili del cui valore altissimo saranno giudici tutti gli onesti. Nel 1910 pendente il giudizio (è il punto a cui si riferisce la diffamazione contro Domenico Tomba) Ferdinando Martini, ambasciatore straordinario nella Repubblica Argentina, accettava ospitalità in casa sua ». (Spiegherà lui perchè ci andò, se lo vorrà spiegare).

« Nel 1912, prima ancora che fosse pubblicata la sentenza civile, il Re d'Italia, di

*motu proprio*, concedeva a Domenico Tomba un'altissima onorificenza.

« Nel 1913, malgrado gli intrighi, nonostante il passato intemerato di Domenico Tomba, il Governo accordava alla sua candidatura politica tutto il suo valido appoggio (è il prefetto che va a fare da canneggiatore per la bonifica) appoggio che gli si mantiene intero, anche oggi. Quanti sono in buona fede giudichino tra Vittorio Emanuele III, Giovanni Giolitti, Ferdinando Martini ed il giornale che ha smentiti tutti i fatti ». (*Rumori — Interruzioni*).

Ho detto di non volermi occupare di casi speciali e non mi intratterrò su tutto il resto di cui si dovrà occupare la Giunta delle elezioni.

TOMBA. Chiedo di parlare.

MODIGLIANI. Si calmi. Non tutti sono Soleri. Abbia la cortesia di aspettare la sua volta.

Trovo nei miei appunti qualche cosa a cui si riferì ieri l'onorevole Buonanno in riguardo a quella certa lettera riprodotta in *fac-simile* dai giornali. Voi avete udito quello che egli disse per dimostrare che non era vero che quel tal delegato avesse scorazzato in certi posti. E avete udito pure che, per ciò che riguarda la lettera, si tratta di un trucco.

Ora ho voluto rivedere il *cliché* per accertarmi se traluceva un qualche indizio di trucco ed ho trovato un fatto gravissimo che segnalo all'onorevole Giolitti.

Di qui non si esce; c'è un timbro postale fotografato; o è falso il timbro postale ed allora, onorevole Giolitti, bisogna processare chi lo ha falsificato; o il timbro postale è vero, ed allora la lettera è arrivata al delegato Martignetti, quello che scorazzava su e giù; o è un trucco la lettera e allora il delegato Martignetti è complice di aver aiutato gli amici dell'onorevole Buonanno a perpetrare il trucco a danno del candidato concorrente. E non occorre che mi soffermi ancora su questo punto perchè *majora premunt*.

Collegio di Ascoli Piceno.

Non ho veste nè competenza per fare gli elogi del caduto; ho però negli orecchi ancora l'auto-apologia del vincitore. Se noi ci fossimo permessi ieri, o quando che sia, di fare un'auto-apologia nostra, come l'ha fatta il vincitore in quell'occasione, saremmo stati subissati dalla Camera. L'onorevole Teodori invece ha parlato con una sicurezza tranquilla ed in mezzo a tali assensi

che gli hanno potuto dare come un alone di conforto e di rinforzo alle sue parole.

Mi duole di dover recargli dolore facendo osservare che la sua auto-apologia, come tutte le auto-apologie, è la cosa più vana e più inefficace che si possa immaginare.

È vero, documentalmente vero, che nel collegio di Ascoli Piceno se ne sono fatte di tutti i colori. Se l'onorevole Bertolini dovrà un'altra volta essere relatore di modificazioni alla legge elettorale, guardi di non preoccuparsi troppo del numero delle porte delle sezioni, perchè nel collegio di Ascoli Piceno hanno risolto il problema molto sbrigativamente; hanno chiuso la porta e hanno fatto passare gli elettori favorevoli all'onorevole Teodori dalla finestra.

Almeno questo è ciò che si legge nel ricorso; ma io non ne garantisco la verità: quella che garantisco è una lettera dell'onorevole senatore Luciani pubblicata, mi pare, nel giornale *Il Secolo*, la quale è un tale atto d'accusa a cui suppongo che l'onorevole Teodori non potrà dare la risposta data ieri, che del resto ha già trovato oggi la sua smentita, cioè che i suoi accusatori erano venduti al suo avversario, come egli molto sbrigativamente ha voluto far credere ieri riguardo a quel tal giornale.

Non credo che il senatore Luciani fosse venduto all'onorevole Wollemborg; eppure la lettera che egli ha indirizzata ai giornali è un atto di accusa di un'efficacia singolarmente dimostrativa.

Egli dice di essersi allontanato dal collegio, dopo avere inutilmente tentato di fare il suo dovere di propaganda a favore dell'onorevole Wollemborg, e nella sua lettera si leggono queste parole:

« Posso testimoniare gli atti di violenza e di intimidazione che furono compiuti da una schiera di popolani evidentemente assoldati dal comitato teodoriano e protetti nel modo più scandaloso dall'autorità governativa. I fatti specifici, aggiunge altrove la lettera, che potrei citare ed illustrare, qualora fossi interpellato come testimone, credo inutile esporre qui ».

Avviso dunque alla Giunta delle elezioni che qui c'è un testimone prezioso.

Ma la Giunta delle elezioni voglia prendere atto ancora che ci è stato favorito un altro documento di una singolare efficacia dimostrativa e che certamente non vorrei esibire alla Giunta delle elezioni se non mi

fossi dato premura di verificarne l'autenticità; è una lettera di un alto funzionario della pubblica amministrazione politica di una bella città d'Italia la quale è indirizzata all'onorevole Wollemborg, e dice in qual modo gli sia stato reso impossibile, insieme ad altri, di adempiere al suo dovere di elettore. Non leggerò i dettagli di queste violenze, leggerò le conclusioni in tre righe:

« Tuttavia Ella ritenga per fermo che, senza l'intervento governativo, ed anche solo (non si può dimenticare d'essere un impiegato, e deve avere una certa indulgenza per certi sistemi) senza il consueto prudente intervento del prefetto, noi avremmo oggi l'onore di averlo a nostro rappresentante ».

Se l'onorevole Teodori è riuscito eletto contro l'onorevole Wollemborg, è perchè ad Ascoli Piceno non il consueto prudente intervento del prefetto si è verificato, ma lo scandaloso, il delittuoso, criminoso intervento dell'autorità politica. (*Commenti*).

TEODORI. Chiedo di parlare per fatto personale.

MODIGLIANI. E se questo ha potuto essere fatto contro un uomo che per comune consenso di questa Camera merita certo l'appellativo di *onore e decoro* del Parlamento nazionale, che cosa mai non deve essere accaduto nella lontana Italia meridionale, dove alle prese con i candidati del Governo c'erano persone un po' più, un po' meno oscure, ma tutte quante inficiate da quel sovversivismo dalle varie tinte, che sembra autorizzare un più deciso intervento dell'autorità governativa, almeno secondo certi concetti?

Io non potrò parlare di tutti i casi dell'Italia meridionale: voi mi lapidereste e con ragione. Altri del resto lo farà con cognizione di causa diretta. Mi limito ad alcuni casi caratteristici, non perchè siano peggiori degli altri, ma perchè permettono a me di arrivare più rapidamente a quelle conclusioni a cui intendo giungere.

Andria: candidato sovversivo socialista, un uomo al cui nome tutta la Camera si inchina, Barbato. Presente e testimone di quello che io narro un altro dei nostri colleghi, della cui serenità può far testimonianza l'onorevole De Bellis quando lo pregò di verificare la sua elezione dell'altro anno, l'onorevole Morgari. Egli narra questo particolare: in una sezione si era trovato modo di non far votare gli elettori socialisti, pretendendo che i rappresentanti del seggio dovessero conoscere tutto l'al-

bero genealogico degli elettori che venivano a votare.

CECI. È falso! Votarono tutti. Non pregiudichi il giudizio della Giunta delle elezioni.

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio!

CECI. Ella vuol impressionare il giudizio della Giunta, che io serenamente aspetto.

MODIGLIANI. M'accorgo di parlare una lingua che ella non intende con facilità. Perchè ho spiegato che non intendo assolutamente di pregiudicare nulla, qualunque possano essere le interruzioni dell'interessato... (*Commenti*).

CECI. Ma che interessato! C'è la Giunta che è investita dei poteri di sindacato sulle elezioni!

PRESIDENTE. Ma, onorevole Ceci, chiedi di parlare per fatto personale, se vuole; ma non interrompa, le ripeto!

MODIGLIANI. Io intendo di valermi fino in fondo del mio diritto di sindacato completo sull'opera del Governo!

CECI. Quando verrà in discussione la mia elezione, potrà esaminar tutto; ma ora... abbia pazienza!... (*Interruzione del deputato Ciccoiti*).

MODIGLIANI. La sappiamo bene la storia del collegio di Andria! (*Interruzione del deputato Ceci*).

PRESIDENTE. Ma, onorevole Ceci!..

MODIGLIANI. Onorevole Presidente, infatti, spetta di parlare a me o all'onorevole Ceci?

PRESIDENTE. Spetta a lei; ma faccia, per quanto può, in modo di non provocare interruzioni da parte dei suoi colleghi.

MODIGLIANI. Gli interessati di queste faccende hanno un diritto che faranno valere, a tutti gli effetti giuridici e morali...

CECI. Ma lei, scusi, chi è? (*Clamori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Ceci!... La richiamo all'ordine!

MODIGLIANI. Gli interessati hanno questo sacro diritto che certo useranno in maniera meno violenta del contraddittore; maniera che, se è tale, in queste proporzioni, qui, figuratevi quale sarà stata nel collegio suo! (*Approvazioni ed applausi all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Ceci — Voci rumori all'estrema sinistra*).

Il fatto è questo. Si misero alla porta i rappresentanti del candidato socialista; il presidente suggerì un espediente, un atto giudiziario per ammettere almeno un rappresentante, di quel candidato nel corso della votazione. Ebbene il delegato di

pubblica sicurezza pretendeva che questo tale non entrasse. Ma egli entrò, perchè l'onorevole Morgari ottenne da un ufficiale dell'esercito, che comandava la forza armata, che rimettesse al dovere il solo che commettesse un reato in quel momento: il delegato di pubblica sicurezza.

*(Interruzione del deputato Ceci).*

GRAZIADEI. Figuriamoci che cosa avrà fatto nel suo collegio, se ora fa così qui dentro! *(Commenti).*

MODIGLIANI. Si tratta per quel collegio, del funzionario più in vista; egli è, tanto per aggiungere un nome alla serie dei benemeriti funzionari di pubblica sicurezza, quel certo delegato Balestrazzi che, a Milano, qualcuno conosce, non proprio per ragioni politiche. *(Commenti).*

Altro collegio alla cui illustrazione farò procedere una dichiarazione che mi risparmierà un dialogo del genere, è quello di Molfetta, il collegio dell'onorevole Pansini.

So che l'onorevole Pansini è stato, per ragioni che fino a prova in contrario debbono ritenersi serie, gravi, legittime, quasi sempre assente dalla lotta politica del suo collegio, richiamato altrove da necessità di vita che non lo disonorano; quindi io non ho ragione di pensare che egli sia al corrente di tutto quello che nel suo collegio è avvenuto. Anzi è notevole il fatto che, fino a quando il candidato è rimasto sul posto, violenze non sono avvenute. Appena egli è partito, il funzionario incaricato delle elezioni a Molfetta, quel tale Ippolito del processo Cuccolo (mi permetta l'onorevole Raimondo di correggere un'inesattezza in cui egli è caduto, perchè la sentenza nell'istruttoria dichiarava non farsi luogo a procedere per insufficienza di indizi in un processo ormai chiuso; quindi il pronunziato dell'autorità giudiziaria dovrebbe far testo definitivamente ormai, nei provvedimenti dei suoi superiori) appena il collega Pansini si assentò, l'Ippolito entra in scena. Come entra in scena io non descriverò alla Camera. Se davvero la maggioranza non legge il *Corriere della Sera*, io dispero che sia mai al corrente delle vicende politiche dell'Italia nostra. *(Ooh! — Commenti).*

Seusate, onorevoli colleghi, io non sapevo che foste lettori assidui del giornale *Avanti!*: ne prendo atto.

*Una voce.* Sono quelli del *Secolo!*

MODIGLIANI. Nel *Corriere della Sera* Ugo Oietti ha scritto quelle terribili cose che ha intitolate: *Una settimana di passione a Molfetta*. Se per caso alcuno dei colleghi

volesse vedere qualche cosa che faccia dimenticare il tedio del mio troppo lungo discorso, ho qui a disposizione la fotografia di un negozio di orologeria rovinato dalla sassaia veramente fitta (non come quella delle dimostrazioni), di un negozio tutto rovinato nel quale è fotografato anche un cartello in cui il proprietario protesta contro il vandalismo di cui è stato vittima il 26 ottobre. Come vedono, qualche documento si può davvero trovare.

Ed eccoci all'ultima elezione, quella di un collegio, che non esito a dire merita il titolo che all'inizio della legislatura fu meritato da altra che sempre, e se non erro anche oggi, è contestata. Questa volta il collegio di Militello fu quello chiamato dell'elezione infernale. *(Interruzioni).*

Non so cosa farci, onorevole Cirmeni, questo è il titolo che ho sempre letto. E questa volta il titolo non è demeritato dall'elezione del collegio di Bitonto, candidato Gaetano Salvemini che ieri fu gratificato di un mormorio di ostilità, ma candidato del quale, permettete che io lo dica, per quanto egli non abbia avuto peli sulla lingua spesso e volentieri anche a torto contro di noi, del quale, dico, ognuno deve riconoscere l'altezza del carattere e dell'ingegno.

A Bitonto, Gaetano Salvemini ha avuto contro l'onorevole Cioffrese quindici voti. Mi pare che ci vorrebbe una discreta audacia per sostenere che in quel collegio si sia fatto qualche cosa contro il candidato vittorioso. Vediamo pure, perchè è questo il collegio caratteristico, il collegio da cui le conclusioni di queste contestazioni puramente personali sgorgheranno con tutta facilità, vediamo che nel collegio di Bitonto, prima che la lotta scoppiasse imperversava una lotta municipale, delle solite, che aveva condotto in sezione d'accusa gli amministratori del comune.

Il 24 aprile 1913 la sezione d'accusa della Corte d'appello di Trani rimanda al giudizio d'assise ed emette mandato di cattura contro alcuni di quegli amministratori. È inutile nominarli. Un mandato di cattura in materia di amministrazione è assolutamente improrogabile. Orbene dai tanti di ottobre a novembre non era ancora eseguito, e gli indiziati di malversazione del pubblico danaro potevano presentarsi e parlare in comizi a favore del Cioffrese, coi quali era evidente che era avvenuta questa intesa: tu cercherai di salvarmi dal mandato di cattura e dalle

sue conseguenze; io mi arrendo a consegnare a te dominio amministrativo e dominio politico di questo collegio. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Come voi intendete, ce ne sarebbe quanto basta. Ma c'è qualche cosa di più e di meglio. Vi era un candidato radicale nel collegio, il quale forse aveva sperato qualche cosa prima che scoppiasse tanta bufera, candidato radicale il quale denuncia tempestivamente le manovre fittizie, le dimostrazioni inscenate dai delegati, e telegrafa all'onorevole Giolitti: badate, arriveranno al tumulto per autorizzarlo scioglimento dell'Amministrazione. E la mascheratura del tumulto arriva, e l'Amministrazione è sciolta.

E il candidato radicale si presenta: e gliene fecero tali e tante che il pover'uomo telegrafa a Giolitti, telegrafa a Sacchi: *de profundis ad te domine*, ma parve che non bastasse il fare appello al capo del partito radicale perchè giustizia gli fosse resa. E telegrafa anche all'onorevole Peano (forse era uno di quelli che egli aveva visto) ed il telegramma all'onorevole Peano è di quelli che meritano di essere sentiti dalla Camera: « Commendatore Peano, Ministero degli interni, Roma: dimostrazione ieri sera capitata delegato Vicario, incredibili provocazioni confermano mie previsioni. Protesto energicamente inqualificabile condotta autorità locali, richiamo suoi impegni formali, declino responsabilità ».

Eh! non bastarono gli impegni, le promesse formali, di averlo visto; egli è costretto a ritirarsi con una lettera resa pubblica dai giornali.

E si apre il periodo elettorale. Il collegio di Bitonto ha tre centri principali: Bitonto, Terlizzi e Giovinazzo; di questi tre centri due hanno delle organizzazioni operaie: Bitonto e Giovinazzo. Là è più difficile cominciare la lotta; bisogna concentrare lo sforzo su Terlizzi.

Terlizzi allora diventerà la terra proibita per Gaetano Salvemini. Non basterà che vada con lui Ettore Ciccotti e un giornalista intemerato a constatare le violenze. La corriera postale sarà assalita con le bombe, onorevole Giolitti, credendosi che ci fosse dentro Gaetano Salvemini, il quale arrivò poco dopo e fu sassaiolato a sua volta. E Salvemini (e Ciccotti è là che ne fa testimonianza) ha denunciato il Vicario come complice in assassinio, perchè a bruciapelo gli furono esplosi dei colpi di rivoltella.

Qualcheduno ha detto anzi, molti di voi hanno detto che alla stampa non si deve dare tanta importanza come testimone in dibattiti di questo genere. Io mi permetto di dire che vi è stampa e stampa, che vi sono giornalisti e giornalisti, e non voglio con questo fare distinzione di colore politico, ma di responsabilità, di dignità personale. E quando voi potete leggere in un giornale come *Il Secolo* che un giornalista come Luigi Lucatelli, che voi avete chissà quante volte applaudito quando osannava alla guerra di Libia, ha fatto ad elezione compiuta una inchiesta per consacrare le vergogne e i delitti di questo collegio senza essere stato smentito, ho diritto di dire che la prova di quel che è accaduto è ormai raggiunta. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

A Terlizzi non si entra, ma a Bitonto sì, ed allora bisogna sopprimere il seggio elettorale. Presto fatto. C'è un dottore Modugno che è l'organizzatore delle leghe. Un processo per reato d'oltraggio, ed egli, per quanto innocente, non ci tiene ad andare dentro, ed attende al sicuro il giorno del processo. Qualcheduno va ad offrire alla famiglia di venire a patti. Modugno non si arrende. Il processo avviene dopo le elezioni, il 28 novembre, e Modugno è assolto ed il procuratore del Re, nella requisitoria con cui domanda l'assoluzione, qualifica di provocatorio il contegno della pubblica sicurezza. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Modugno è latitante, gli altri temono qualche cosa per lui ed il seggio a Bitonto sparisce; e quel giorno, dirà l'onorevole interessato, tutti gli elettori hanno votato.

A Giovinazzo l'organizzazione è così efficace e forte che Gaetano Salvemini vi raccoglie le 250 firme per presentare la sua candidatura.

Orbene, a Giovinazzo non si trovano nell'urna nemmeno i voti dei rappresentanti del seggio! Perchè? Perchè sono stati mandati via anche loro! (*Ilarità*).

A Giovinazzo non c'è la teppa. Giovinazzo è un paese immune dal triste fenomeno. Allora un tale soprannominato « il tignoso » va in spedizione a Giovinazzo a compiere quello che già aveva compiuto a Bitonto; e a Giovinazzo avviene quello che io vi ho detto. (*Commenti*).

Come voi vedete, io avevo ragione di dire che il collegio era caratteristico per le origini della lotta elettorale e per il modo con cui questa si è svolta; ma è anche ca-

ratteristico (io offro il documento all'amico Raimondo) per il modo osceno (*Oh! oh!*) con cui si sfrutta il sentimento religioso.

Io questo sentimento non l'ho. Lo rispetto perchè si dice, come spiega il poeta romanesco, che bisogna rispettare tutte le opinioni, salvo cazzottare chi le professa (scusate il termine); ma penso che di questo sentimento religioso chi se ne vuol valere se ne deve valere con grande delicatezza e con grande rispetto. Certo, non dovrebbe essere tollerabile, come in quel certo collegio di Lucchesia, che il parroco si presenti col crocifisso in tasca a far giurare agli elettori, pena l'inferno, di votare per il tale candidato, sia o non sia cattolico.

Dunque, nel collegio di Bitonto abbiamo il documento: « Gli empi — dice un manifesto — si sono levati contro Iddio, e Dio flagella le nostre campagne, e ci minaccia di colera e di peste con le provenienze dai Balcani. Forse questa votazione è l'ultima sua chiamata, dopo la quale chissà quale nuova sventura ci attende. Voi, donne ingannate, voi inesperti fanciulli, vi state rendendo strumenti inconsapevoli dell'inferno (non dell'onorevole Giolitti). Iddio ispirò il sommo romano pontefice a comandare al clero di sostenere la candidatura del cattolico commendator Domenico Cioffrese. Chi non vota per lui disobbedisce a Dio. — 23 ottobre, Giovinazzo, ecc. ecc. » (*Ilarità*).

Se c'è un articolo del codice penale che permette di mandare in carcere un modesto cavadenti che vi vende marmo grattato per polvere dentifricia, io vi domando cosa si avrebbe diritto di domandare in casi di questo genere. Voi lo vedete: il fenomeno è completo. Dalle origini impure della lotta, dal sistema criminoso alle pene eterne. C'è tutto: il tignoso, il Padreterno e l'onorevole Giolitti. L'onorevole Cioffrese è in buona compagnia... (*Commenti — Ilarità*).

Orbene, signori, io mi farò un dovere di inviare subito a chi ne avrà voglia, ma invito tutti a leggerla, se io non avrò sufficienti copie, una relazione dovuta ad alcuni professori delle nostre più alte scuole, che sarà pubblicata fra giorni nella *Istruzione media*, noto periodico degli insegnanti medi.

È una relazione che è tutta una requisitoria, e dalla quale trae conferma, punto per punto, il racconto che io vi ho fatto.

Quando si possono addurre testimonianze di questo genere, quando si possono leggere

manifesti di quel genere, quando si può constatare e si vuole constatare, quando si lascia in sospenso quella sentenza della Sezione d'accusa, mi pare che si abbia il diritto di concludere che si ha la prova piena di quanto ho denunziato; ed io sono sicuro che se gli amici siciliani vorranno farci la storia della loro isola disgraziata, esempi di questo genere se ne troveranno chi sa quanti, non in casa loro, ma in case dei loro vicini colleghi, e chi sa quanti altri nella dolorante Italia meridionale, a dare retta al senatore De Cesare, se ne potrebbero trovare!

Quale la spiegazione di questo fenomeno? Non avrebbe certo messo conto che io avessi tediata a lungo la Camera per narrare cose che forse voi sapete tutti meglio di me; ma io ho voluto documentare e legittimare quelle considerazioni d'indole generale che non hanno la pretesa di nessun carattere altamente filosofico e altamente, stavo per dire, poetico, ma che sarebbe un'irriverenza al collega Raimondo se noi non le trovassimo addirittura meravigliose così come egli le ha dette.

Io ho fatto questa esposizione per potervi porre ora questo quesito: perchè nell'Italia meridionale avvengono fatti di questo genere?

Certo fatti dolorosi di molte scorrette elezioni se ne verificano in tutta Italia, ma vi è una fondamentale differenza: la differenza che intercorre tra le civiltà più antiche e le civiltà più recenti. Voi sapete che la civiltà quando si evolve (non so, non ho veste di fare il professore, non so nemmeno trovare la terminologia) perde in violenza tutto quello che acquista in frode...

COLAJANNI. La civiltà moderna dovrebbe essere meno violenta! (*Bene!*)

MODIGLIANI. Ebbene, professore, lei ci farà una lezione tra un po'; ora mi permetta di lasciare stare le civiltà antiche e di contentarmi dell'Italia moderna, continuando il mio ragionamento.

ARCA. Il Mezzogiorno ha resistito!

MODIGLIANI. Permettetemi di finire: se avrò sbagliato, non è poi la fine del mondo, non siamo qui a discutere di filosofia. (*Ilarità — Commenti*).

Dunque, sta di fatto che nell'Italia superiore, quando si verificano scorrettezze elettorali, predomina il carattere della frode, della corruzione perchè (non fischiate subito alle parole che fanno un po' del nostro frasario, non ne possiedo un altro, e non voglio adoprare un altro venendo al Par-

lamento), perchè in quelle regioni la borghesia ha ormai raggiunto un grado di sviluppo che le permette di dare da sè direttamente la battaglia; e così può fare a meno dei fondi segreti alla stampa, che sono in gran parte forse ricordi di altri tempi, perchè ha giornali alla sua diretta dipendenza; e così dalla borghesia si può fare assistere allo spettacolo di 400 mila lire distribuite in un collegio del Piemonte o alle battaglie campali con morti e feriti avvenute nel collegio di San Giovanni Valdarno, e di questo vi potrebbe narrare colui stesso che qui è stato eletto; e mi si suggerisce anche Roma. L'esempio potrebbe essere dimostrato, ma non la conosco e non me ne occupo; ma nell'Italia meridionale la borghesia non ha ancora raggiunto la maturità necessaria per combattere da sè le proprie battaglie... (*Interruzione*)... non ha ancora raggiunto lo sviluppo...

COLAJANNI. Lei non conosce l'Italia meridionale!

MODIGLIANI. Me la insegnerà lei; per ora voglio dire quello che penso io.

Dunque, nell'Italia meridionale questa lotta non può avvenire nelle forme con cui avviene nell'Italia settentrionale. Ma il Governo ha pure la necessità che di laggiù non vengano sorprese elettorali, ha pure la necessità che di laggiù venga quello stato di aiuto al dominio politico della borghesia nazionale, che è necessario affinché il Governo mantenga le sue funzioni. Ed è questa necessità che s'impone: dirigere quel sistema di patti e di contratti elettorali che è la causa prima di tutto quello che accade. Io l'ho detto da principio che dei veri reati elettorali solo responsabile non possa essere chiamato il Governo; credo e penso che con esso la responsabilità è divisa, e qui posso citare subito il professore autentico che pur ieri diceva assai meglio le stesse cose: parlava di quelle cricche elettorali che fanno col Governo il patto che non da noi oggi per primi viene qui denunziato, ma da tanti di quella parte della Camera, studiosi dei mali e malanni di quelle disgraziate regioni, il patto per cui alla cricca è assicurato il dominio locale, solo che la cricca mandi un uomo che assicuri il potere ad una determinata fazione, che in quel momento è al Governo.

Questa è la spiegazione sostanziale e fondamentale del fenomeno che si verifica nell'Italia meridionale, ed ecco perchè questa discussione non sarà del tutto sterile se ci richiamerà un po' tutti al dovere co-

mune che, amico Marchesano, non può essere rivendicato come compito speciale da nessun uomo, da nessuna fazione, il dovere d'intervenire tutti secondo il proprio pensiero, con la propria energia al risanamento morale di quelle regioni. (*Interruzioni — Rumori*).

Non sarà stata inutile se arriveremo a formulare una conclusione concreta. A questa conclusione non ho bisogno di dedicare molte parole e posso avviarmi rapidamente alla fine del mio discorso. (*Ooh! ooh!*)

Vi ringrazio perchè la vostra esclamazione sottolinea meglio che non l'applauso.

La conclusione concreta era già stata formulata ieri dall'onorevole Turati, ed è parte dell'ordine dell'ordine che io ho già presentato.

Bisogna trovare il modo di curare se non subito e per intero il male, per lo meno i sintomi; bisogna che il sistema elettorale politico attuale, che rende tanto facili questi fatti dolorosi, sia corretto in maniera che li renda meno facili o se non altro meno gravi. Alludo a quella riforma della legge elettorale politica che valga ad abolire il collegio uninominale e che valga ad allargare la circoscrizione elettorale.

Il problema è troppo noto ed è stato troppo discusso perchè io possa fare il torto alla Camera di pensare che essa abbia bisogno della mia illustrazione e dei miei lumi.

Ed ho finito; mi resta soltanto da dirvi poche parole, (*Oh! oh!*) non è un modo di dire, è un modo di finire, aggiungendo perchè non io, ma tutto il gruppo socialista ha pensato che sia specialmente utile e necessaria questa diagnosi dei fatti elettorali nel Mezzogiorno in questo momento. Voi avete deliberato, e noi che arriviamo oggi troviamo già diventata legge, l'allargamento del suffragio elettorale anche nel campo amministrativo; e voi deliberaste e votaste che nel luglio prossimo dovranno in tutta Italia aver luogo le elezioni amministrative che rinnovino tutto il corpo amministrativo.

Se in quella occasione i sistemi elettorali criminali, che noi siamo venuti denunziando, non avranno trovato tutti i ripari ed i rimedi che la loro gravità suggerisce, a cominciare dal primo e più radicale, il mutamento degli uomini responsabili dei metodi deplorati, noi pensiamo che la popolazione meridionale assai difficilmente potrà raggiungere la sua redenzione morale ed economica. (*Bene! all'estrema sinistra*).

*Una voce al centro.* Ma che meridionale!

LUCIANI. Lei parla della popolazione meridionale senza conoscerla! (*Rumori*) Le risponderò io!

MODIGLIANI. Se lei avesse aspettato pochi minuti, si sarebbe sentito dire qualche cosa di questo genere... (*Commenti*).

Il Mezzogiorno non ha bisogno di difensori, quando io non lo attacco; ma soltanto io voglio dare la prova dello sforzo fatto per conoscere le sue condizioni e additarne i rimedi, secondo la mia capacità.

Se nelle elezioni amministrative quelle popolazioni non potranno avere il modo di completare quello sforzo di redenzione che hanno già iniziato, e se non proprio sotto la nostra bandiera socialista, sotto quella di chi ci è più vicino fra tutti i partiti...

FAELLI. Dei repubblicani!

MODIGLIANI. No, dei riformisti.

Se quelle popolazioni non potranno fare questo sforzo...

COLAJANNI. I socialisti hanno fatto l'apologia di Giolitti; non dimenticate la storia! (*Vivi commenti*).

MODIGLIANI. Onorevole Colajanni, lei ha già avuto la risposta che si meritava; ella confonde uomini e cose. Non credo che possa sostenere sul serio che Tasca, Drago e quelli che sono con loro, abbiano fatto l'apologia di Giolitti. Del resto, dia tempo al tempo, e sentirà dalla loro voce come questa apologia venga fatta. (*Viva interruzione del deputato Colajanni*).

Io riprendo il mio concetto. Quest'opera di redenzione non potrà passare attraverso la legge, se non saranno impediti le violenze elettorali; è da credere che quel movimento di riscossa, cominciato oggi, difficilmente troverà le sue luminose vie che la storia addita sempre. Non vogliate che questo avvenga: cessi il sistema dei crimini elettorali, si lasci che la volontà popolare si affermi, senza che nulla mai ostacoli la sua più sincera esplicazione. (*Applausi dall'estrema sinistra — Commenti dalle altre parti della Camera*).

PRESIDENTE. L'onorevole Teodori ha chiesto di parlare per fatto personale. Ne ha facoltà.

TEODORI. Mi è stato riferito che, me assente, dall'onorevole Modigliani sia stata letta una lettera dell'onorevole Luciani.

Ora è necessario che io faccia sapere alla Camera quale funzione aveva il senatore Luciani: era il presidente del Comitato elettorale pro Wollemborg, e credo che un testimone alla Giunta delle elezioni non possa

mai ritrarsi dal Comitato elettorale del candidato interessato.

Io non mi sono trovato presente, e quindi non ho udito quanto l'onorevole Modigliani ha detto circa l'elezione di Ascoli Piceno; ma devo ripetere quanto affermai qui ieri sera: la condotta del prefetto e della pubblica sicurezza fu corretta (*Commenti*) e quale era necessaria per tutelare l'ordine dalle sopraffazioni dei miei avversari. L'ostruzionismo non fu promosso da noi e posso citare un fatto: gli impiegati di prefettura, che erano accusati di fare il mio interesse, non votarono per la maggior parte, stante l'ostruzionismo naturale del meccanismo della legge stessa; mentre gli impiegati del blocco municipale, che costituivano il Comitato elettorale pro Wollemborg, votarono tutti.

E poichè si vuol far credere che tutti i fatti addebitati al collegio di Ascoli siano veri, io, come fanno gli altri, mi sono iscritto per parlare sul discorso della Corona, per illustrare le elezioni di quel collegio, che si svolsero con la massima libertà e regolarità.

Se il Comitato elettorale pro Wollemborg è quello stesso che si credè pro Odescalchi, non dico altro alla Camera perchè conosce bene le gesta di quel Comitato.

*Voce all'estrema sinistra.* Centomila lire!

TEODORI. Altro che centomila lire! Anzichè trattare l'argomento degli alti ideali e dei gravi interessi del paese, si è degenerato in una discussione di volgari petegolezzi e di falsità elettorali. (*Approvazioni — Commenti*).

*Voce dall'estrema sinistra.* Quanto ha speso lei?

TEODORI. Nulla: non ne avevo.

PRESIDENTE. Vediamo di procedere nella discussione vera e propria. Non hanno altro di più utile da dire qui? (*Vivissimi applausi*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cioffrese.

CIOFFRESE. Dei violenti attacchi fatti dall'onorevole Modigliani contro la mia elezione io non raccoglierò che poche cose, perchè il rimanente lo vedrà la Giunta delle elezioni. (*Bene!*) Tengo semplicemente a dire alla Camera che la mia elezione è stata senza competitori. (*Commenti*) I competitori si sono eclissati trenta giorni prima.

*Voci a sinistra.* Li avete soppressi!

CIOFFRESE. Ma che soppressi! Erano tre candidati che dovevano tenere un esercito contro di me, con una minoranza bal-

danzosa e che si rendevano esosi a tutto il corpo elettorale.

Essi non potevano sostenere la lotta e si eclissarono molto tempo prima del 26 ottobre. (*Bravo!*)

LUCCI. Avevate rotto loro la testa!

CIOFFRESE. Ma che rotto la testa! (*Interruzione del deputato Ciccotti*). (*Rivolto all'onorevole Ciccotti*) Siete venuto a Bitonto voi? Siete andato a Terlizzi: non avevate un amico, non avevate un Comitato: andavate ad insultare quelle popolazioni! (*Vivi rumori e interruzioni all'estrema sinistra*) Voi potevate venire a lottare: siete stato contumace. Nessuno s'è presentato. Si è detto che a Bitonto fu stampato un manifesto...

PRESIDENTE. Ma lasci stare!... La finisce!

CICCOTTI. Chiedo di parlare per fatto personale.

CIOFFRESE. Io la mia fede cattolica l'ho dichiarata nel mio discorso; quindi con questi manifesti presentati dai preti non c'entro, sono assolutamente irresponsabile. (*Commenti animati*) Si vedrà se l'elezione è stata l'effetto delle mie violenze o se sono stati liberi i cittadini di votare.

Io non sono un candidato d'oggi: ho trentacinque anni di vita pubblica, e ho avuto dieci, venti elezioni, e il mio partito mi ha sempre portato. Al Consiglio provinciale ho avuto sempre una grande maggioranza, e non si può dire troppo adesso che io abbia corrotto il corpo elettorale ed abbia commesso violenze. Perciò la Giunta vedrà come stanno le cose. (*Approvazioni — Commenti*).

CICCOTTI. Ho chiesto di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ma come? C'è un fatto personale?

CICCOTTI. Sicuro! C'è un fatto personale!

PRESIDENTE. Lo indichi.

CICCOTTI. Il deputato, spero, provvisorio, (*Rumori*) Cioffrese...

PRESIDENTE. Non spetta a lei decidere.

CIOFFRESE. Lei non lo può dire!

CICCOTTI. ...ha detto che siamo stati contumaci. Il fatto è che, quando i contumaci comparivano, erano accolti a colpi di pietre e di revolver: una contumacia, quindi, che non era possibile purgare... (*Commenti*).

CIOFFRESE. Non sono fatti che mi riguardano. (*ilarità — Commenti*).

CICCOTTI. Vede, onorevole Giolitti, chi ha portato alla Camera!

PRESIDENTE. Onorevole Ciccotti, qui non c'è più fatto personale.

Per fatto personale ha chiesto di parlare l'onorevole Ceci. Lo indichi!

Mi faccio però prima un dovere di esortare vivamente la Camera ad abbandonare tutte le questioni particolari per affrettare il momento in cui essa possa consacrare il proprio tempo ed il proprio lavoro ai gravi problemi dei quali il Paese attende dal Parlamento la soluzione. (*Vivissimi applausi*).

Ed ora ha facoltà di parlare l'onorevole Ceci.

CECI. Ho chiesto di parlare per fatto personale, e credo che tutti i colleghi mi riconosceranno questo diritto.

Sono stato chiamato in causa direttamente dal collega Modigliani. Sento il dovere di protestare contro le sue parole, perchè ritengo che le operazioni elettorali nel collegio di Andria, tanto il 26 ottobre quanto al 2 novembre decorsi, si siano svolte in perfetta regola.

Anzi, se violenze ci furono, furono il 26 ottobre consumate tutte a mio danno. Ma non dirò nulla di questo. Io, nuovo in questa Assemblea, mi appello ai vecchi parlamentari ed invoco la consuetudine corretta che si dovrebbe seguire sempre e cioè: che quando di una elezione è investito il potere competente, che è la Giunta delle elezioni, non ci dovrebbero essere discussioni ed accenni preventivi. (*Vive approvazioni*).

Voci. Ha ragione! Ha ragione!

CECI. Io faccio quindi appello alla correttezza dei colleghi socialisti, i quali dovrebbero pure riconoscere e rendere omaggio alla competenza della Giunta delle elezioni e sottostare al suo giudizio. L'elezione è stata contestata. Sarà esaminata, verrà la discussione pubblica e dopo verrà la discussione e il giudizio della Camera. Si vedrà allora chi avrà ragione. Io m'inchinerò al responso della Camera, fidente come sono nella sua sapienza e nella sua imparzialità.

Io intanto protesto contro questo sistema, mi si perdoni la parola, di aggressioni fatte proprio, debbo dirlo, per partito preso. (*Interruzioni del deputato Modigliani e di altri all'estrema sinistra — Rumori dagli altri banchi*).

Debbo aggiungere un'altra cosa. Pochi giorni fa l'onorevole Ciccotti volle rendere un tributo di onore ad un povero morto, disgraziatamente ucciso in un tumulto. L'o-

norevole Ciccotti certamente era in buona fede; ma quel morto non aveva ottenuti nè meritava onori perchè, non so perchè e come, non era mai stato in Libia, (*Interruzioni*) e quindi nemmeno aveva riportate medaglie al valore.

Ripeto: l'onorevole Ciccotti lo avrà detto in buona fede; ma del resto sono fatti che non hanno importanza e non possono avere alcuna influenza.

Il mio competitore socialista ha avuto circa 5000 voti. Ma quei voti sono stati tutti dati da socialisti? (*Interruzioni*) Bisogna quindi pensarci bene prima di additare altri come esponenti di uomini e di sistemi deplorevoli. Ho detto. (*Commenti*).

CICCOTTI. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ancora! Ma non c'è alcun fatto personale. Si vede proprio che ella vuol farsi l'impresario per tutte le questioni. (*Movimento del deputato Ciccotti*).

Indichi dunque il suo fatto personale! Le faccio osservare però che ella interrompe sempre... si richiama sempre a precedenti... ne fa di tutti i colori! (*ilarità*).

CICCOTTI. Ma se parla sempre lei, come dice Ferravilla, non potrò parlare io! (*Si ride*) Intanto le dico che non sono un impresario; in tutti i casi è lei che dirige la rappresentazione...

PRESIDENTE. Ma è in pochi minuti la seconda volta che ella chiede di parlare per fatto personale. Ella si appiglia a qualunque cosa, perchè appunto la rappresentazione continui...

CICCOTTI. Ma intanto faccia il presidente, e non sia intemperante; (*Rumori*) altrimenti ne scapiterebbe il suo ufficio... (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Ma lasciamo andare!... Insomma, onorevole Ciccotti, vuole indicare il suo fatto personale?

CICCOTTI. Ecco il mio fatto personale. Non raccolgo e non rilevo tutto quello che, per difendere sè stesso, ha detto l'onorevole Ceci. Mi fermo semplicemente all'ultima sua asserzione. Egli ha ricordato avere io detto che il soldato ucciso ad Andria era decorato della medaglia al valor militare perchè era stato in Libia. Ebbene, io lessi quella notizia in una corrispondenza da Bari all'*Avanti!* che non fu mai nè da alcuno smentita. Nè avevo modo o ragione di controllare un fatto che non veniva revocato in dubbio. Se davvero, come ora si dice, qualche circostanza è inesatta, l'errore

non è imputabile a me; e lo stesso onorevole Ceci lo riconosce.

Il fatto certo, intanto, è che quel contadino venne ucciso in un conflitto e ad occasione della lotta elettorale. Che sia stato o no decorato, è fatto episodico; e sarebbe davvero singolare che, per non essere stato in Libia, avesse meno diritto all'integrità della vita... (*Interruzioni*).

Quando poi, in un'assemblea con la massima facilità si fanno affermazioni e si oppongono denegazioni, diventa tanto più opportuno, anzi necessario, nominare un comitato d'inchiesta il quale, raccogliendo prove ed udendo testimoni, potrebbe ristabilire la verità dei fatti.

Quando noi di questa parte della Camera abbiamo citato notizie di giornali, non abbiamo certamente voluto dare ai giornali una autorità che non hanno. Lo abbiamo fatto soltanto come chi si presenta al giudice con una denuncia e provoca perciò il giudice a fare le indagini e raccogliere le prove. Perciò, chiunque è in buona fede e non teme la verità, deve consentire, deve volere la più ampia inchiesta! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Così sono esauriti i fatti personali.

#### Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

VALENZANI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio sull'impianto della stazione sperimentale di gelsicoltura e bachicoltura in Ascoli Piceno e sulla nomina del suo direttore senza concorso e senza la esistenza della stazione stessa.

« Teodori ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della guerra sull'applicazione dell'articolo 3 della legge n. 486, 4 giugno 1911, in merito all'aumento dell'assegno vitalizio ai veterani che già ne sono provvisti.

« Leonardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere, perchè non interviene, almeno ora ad elezioni fi-

nite, ad assicurare alla giustizia alcuni individui che, durante il periodo elettorale, scassinarono e svalgiarono l'ufficio postale di Millesimo, protetti dalla polizia, che per imposizioni governative, lasciava impunemente rubare dall'ufficio su detto soltanto e unicamente la mia corrispondenza privata ed elettorale.

« Centurione ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere come e perchè, durante gli ultimi comizi elettorali, non prese giusti e severi provvedimenti contro il delegato di pubblica sicurezza (inviato appositamente da Savona nel comune di Millesimo per tutelare il buon ordine), il quale rifiutò di compiere il suo dovere non volendo arrestare, nè perquisire un individuo, che, senza giusto motivo, sparò un colpo di rivoltella contro un pacifico cittadino che aveva il solo torto di essere a lui avversario politico.

« Centurione ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere i motivi pei quali furono sospesi i lavori della stazione di Modica e quali mezzi intenda adottare, perchè, stante la disoccupazione, provveda con sollecitudine alla ripresa di detti lavori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rizzone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e degli affari esteri per conoscere le cause che finora impedirono la costruzione del promesso ricovero per gli emigranti nella stazione di Bologna, tanto necessario per ragioni di igiene, di decoro e di umanità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rava ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo per sapere quali provvedimenti abbia presi od intenda prendere contro la intensa disoccupazione, che affligge le classi lavoratrici.

« Comandini ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'interno, per sapere se, senza aumentare gli impegni relativi alla legge 25 giugno 1911, n. 586, sia possibile di adottare qualche provvedimento in favore di quei comuni che avessero in corso lavori per provvista di acqua potabile ed avessero all'uopo contratto e riscosso per intero i relativi mutui senza ancora aver ottenuto il concorso dello Stato giusta la legge 13 luglio 1905, n. 399.

« Ottavi, Loero ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri di agricoltura industria e commercio e di grazia e giustizia se intendano presentare un progetto di legge sull'esercizio della caccia, in armonia agli studi recenti, e sul diritto di caccia su fondo altrui.

« Gasparotto, Giacomo Ferri ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri di agricoltura, industria e commercio e di grazia e giustizia, se intendano presentare un progetto di legge sull'esercizio della caccia in armonia agli studi recenti, e sul diritto di caccia su fondo altrui.

« Arrigoni ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per cui si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non dichiarino di opporvisi entro il termine regolamentare.

#### Per l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La seduta di lunedì, a norma del regolamento, dovrebbe essere destinata alla discussione delle interpellanze; ma non avendo alcuno degli onorevoli interpellanti chiesto di svolgere la propria interpellanza, lo stesso regolamento prescrive che si continui nella discussione che è già all'ordine del giorno...

COLAJANNI. Onorevole Presidente, sono ora il primo iscritto per parlare nella discussione all'ordine del giorno; e vorrei pregare lei e la Camera di concedere

che, come al solito, rimanga questo giorno d'intervallo del lunedì, da tutti desiderato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Sta bene. Vuol dire che lunedì, in difetto di interpellanze, la Camera desidera che si svolgano le sole interrogazioni. (*Approvazioni*).

Così rimane stabilito.

La seduta termina alle 18.35.

*Ordine del giorno della seduta di lunedì.*

*Alle ore 14.*

1. Interrogazioni.

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI  
*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

---

Roma, 1913 — Tip. della Camera dei Deputati.